



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Beleidigung di Enrico Ippolito.
Analisi linguistico-culturale e proposta di
traduzione

Relatore:

Prof. Daniele Vecchiato

Laureanda:

Laura De Conti

2003680

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1: L'antologia <i>Eure Heimat ist unser Albtraum</i> e il saggio <i>Beleidigung</i> di Enrico Ippolito	
1.1 La raccolta	3
1.2 Breve excursus storico sul concetto di Heimat nella società tedesca	4
1.3 Razzismo e discriminazione nella post-migrantische Gesellschaft	7
1.3.1 Gli stereotipi culturali	8
1.3.2 Barriere linguistiche	9
1.4 Mobilità e migrazione	10
1.5 Enrico Ippolito	12
1.6 Tipologia testuale del saggio e target della traduzione	12
Capitolo 2: Traduzione	14
Capitolo 3: Commento alla traduzione	
3.1. Considerazioni generali	51
3.2. Approccio alla traduzione	51
3.3. I realia	54
3.4. Il termine "Spaghettifresser" e l'utilizzo di un linguaggio razzista	56
3.5. L'uso della gendergerechte Sprache	58
Zusammenfassung	61
Bibliografia e sitografia	63

INTRODUZIONE

La mia tesi di laurea triennale in Lingue, Letterature e Mediazione Culturale si focalizza sulla traduzione del saggio tedesco *Beleidigung* di Enrico Ippolito, contenuto nella raccolta *Eure Heimat ist unser Albtraum*. Questo volume del 2019, curato da Fatma Ayedir e Hengameh Yaghoobifarah, comprende saggi di quattordici autori e autrici con un background migratorio di prima, seconda e terza generazione che vivono in Germania, i quali esplorano il concetto di "patria" attraverso riflessioni individuali.

A differenza della precedente "letteratura della migrazione", che spesso si concentrava su temi quali l'alienazione, la nostalgia e il tentativo di mantenere un legame con la cultura d'origine, questa raccolta affronta in modo più approfondito le commistioni culturali e le relazioni di potere che emergono in una società globalizzata. Gli autori e le autrici di *Eure Heimat ist unser Albtraum* non si limitano a descrivere la loro esperienza di migrazione; piuttosto, analizzano criticamente come le identità culturali si trasformano e si intersecano in un contesto multiculturale.

In questa raccolta, i temi delle commistioni culturali sono esplorati attraverso le storie di vita quotidiana di chi scrive, mettendo in luce come le diverse tradizioni e pratiche culturali influenzino e arricchiscano reciprocamente le comunità. Le relazioni di potere, invece, sono esaminate attraverso la lente del razzismo, della discriminazione e delle dinamiche di inclusione ed esclusione che caratterizzano la società tedesca contemporanea.

Questa pluralità di punti di vista consente una comprensione più sfaccettata e complessa delle esperienze dei migranti e dei loro discendenti. Gli autori, provenienti da contesti culturali e background diversi, offrono una vasta gamma di prospettive che riflettono le loro esperienze uniche. Questa diversità permette di affrontare tematiche che vanno oltre il semplice binomio di integrazione e assimilazione, esplorando invece come le identità ibride si formino e si evolvano.

Inoltre, gli scrittori sfidano gli stereotipi culturali e propongono narrazioni alternative che mettono in discussione le rappresentazioni tradizionali della migrazione. Attraverso i loro saggi, sollevano questioni riguardanti il linguaggio, l'appartenenza e il concetto di *Heimat*, inteso non solo come un luogo fisico, ma anche come un nuovo costrutto emotivo e culturale.

L'elaborato è suddiviso in tre capitoli principali, ciascuno con i propri sottocapitoli.

Il primo capitolo introduce *Eure Heimat ist unser Albtraum* e ne analizza i temi principali. Esamina il concetto di *Heimat* in Germania da una prospettiva storica e socioculturale, evidenziando i cambiamenti concettuali associati alla globalizzazione e alla migrazione. Inoltre, affronta le sfide della società multiculturale contemporanea, come il razzismo e la discriminazione, con particolare attenzione alle dinamiche della società post-migrante. Vengono esplorati anche gli stereotipi culturali contemporanei, le barriere linguistiche superate dai migranti e le complesse dinamiche dell'attuale mobilità e migrazione. La parte finale del capitolo è dedicata ad una breve presentazione dell'autore del saggio *Beleidigung*, Enrico Ippolito, e all'analisi della tipologia testuale del saggio e dei destinatari della traduzione, esaminando il contesto socio-culturale in cui il saggio è stato scritto e gli obiettivi comunicativi e persuasivi dell'autore.

Il secondo capitolo presenta la traduzione italiana di *Beleidigung* con il tedesco a fronte, offrendo al lettore un'opportunità di confronto diretto e approfondimento.

Il terzo capitolo è dedicato al commento alla traduzione. Descrive in dettaglio l'approccio metodologico impiegato per il lavoro svolto, scandendo le fasi di lettura, comprensione, interpretazione e riformulazione del testo originale. Vengono discusse le difficoltà di resa dei "realia" presenti nel saggio, ovvero parole e concetti culturospecifici che devono essere attentamente considerati nel processo di traduzione. Si esaminano le tecniche di traduzione utilizzate, inclusa l'aggiunta di note esplicative per rendere comprensibili i concetti culturalmente radicati nel testo originale. Vengono inoltre analizzati gli aspetti linguistici e stilistici della traduzione, in particolare la resa di espressioni idiomatiche e frasi. Infine, vengono affrontate in dettaglio alcune questioni tematiche emerse durante la traduzione, come il termine "Spaghettifresser" e il linguaggio razzista, evidenziando le sfide interpretative e linguistiche che questi pongono. Una sezione significativa è dedicata all'analisi dell'uso del "linguaggio di genere" nel testo originale e nella sua traduzione, evidenziando le implicazioni politiche e sociali dell'adozione di un linguaggio inclusivo che riconosca e rispetti le molteplici identità di genere.

CAPITOLO 1: L'antologia *Eure Heimat ist unser Albtraum* e il saggio *Beleidigung* di Enrico Ippolito

Eure Heimat ist unser Albtraum è la raccolta di saggi del 2019 curata da Fatma Ayedir e Hengameh Yaghoobifarah da cui è tratto il saggio *Beleidigung* di Enrico Ippolito di cui nel presente lavoro di tesi si propone la traduzione. In questo capitolo verrà illustrata brevemente la raccolta, la sua composizione e alcune delle sue tematiche principali.

1.1. La raccolta

Il titolo stesso, "*Eure Heimat ist unser Albtraum*", evoca una riflessione profonda sulla relazione tra individui e nazioni, sulla percezione della patria e sulle tensioni geopolitiche.

Le autrici del libro affermano che l'origine di questa raccolta di saggi risale a marzo 2018, quando è stato istituito in Germania il "Ministero dell'Interno", che in seguito è stato rinominato "Ministero federale dell'Interno, dell'Edilizia e della Comunità" con l'insediamento del nuovo governo. La scelta di nominare a capo di questo ministero un politico con posizioni favorevoli a politiche migratorie restrittive, deportazioni accentuate e avversione verso l'"Islam" come parte integrante della società tedesca, mette in evidenza le considerazioni politiche dietro questa riformulazione del nome.

Eure Heimat ist unser Albtraum è un'antologia di quattordici testi in cui altrettanti autori e autrici appartenenti alla prima, seconda o terza generazione e residenti in Germania, analizzano il concetto di patria, esplorandone i molteplici significati attraverso riflessioni individuali. In contrasto con la precedente "letteratura della migrazione", questa raccolta si discosta, ponendosi come un corpus letterario peculiare, perché affronta temi più complessi, quali l'ibridazione culturale, le dinamiche di potere e mira a dare voce a una pluralità di prospettive, non focalizzandosi quindi su singole esperienze individuali e specifiche come invece si presentava la letteratura precedente. Questa visione è sostenuta da Sten Pultz Moslund nel suo studio *Migration Literature and Hybridity: The Different Speeds of Transcultural Change*. Moslund evidenzia come la letteratura della migrazione contemporanea affronti temi più complessi, come l'ibridazione culturale e le dinamiche di potere, dando voce a una varietà di prospettive. Questo approccio mira a superare la visione tradizionale, che si concentrava su esperienze individuali specifiche, spesso enfatizzando il

trauma dell'esilio, la nostalgia per la patria perduta e le difficoltà di adattamento nel nuovo paese, caratteristica della letteratura migratoria precedente.¹

Gli autori, assimilando la Germania come la propria dimora naturale, si collocano in un contesto di profonda riflessione su quale sia la loro posizione all'interno di questa patria e, ancor più significativamente, su come stiano attivamente contribuendo alla definizione di questa identità collettiva. La loro esplorazione letteraria non è semplicemente una rievocazione del concetto di migrante, bensì una ponderata riflessione sulla costruzione della propria identità all'interno di una comunità che viene riconosciuta come luogo di appartenenza e dove si delineano le sfumature complesse e sfaccettate della loro interazione con la società ospitante.

Gli autori nei loro discorsi riflettono quindi sul concetto di patria, sul razzismo quotidiano, sulla discriminazione e sul nazionalismo nell'attuale società tedesca post-migratoria, facendo emergere però al tempo stesso dalle loro discussioni idee positive e propositive per la società odierna e futura, dove possa esistere una miglior convivenza tra persone appartenenti a culture diverse, facendo implicitamente appello anche a politiche inclusive.

1.2 Breve excursus storico sul concetto di Heimat nella società tedesca

Il concetto di Heimat in Germania ha attraversato profonde trasformazioni nel corso del tempo, evolvendosi da una concezione tradizionale di "una patria con confini geografici ben definiti e identità culturali omogenee" a una più fluida e inclusiva, riflettendo i mutamenti sociali e culturali del paese. In passato, le comunità erano solide e spesso chiuse, unite dalla condivisione di tradizioni, lingua e storia, con la patria che rappresentava un'entità chiara e distintiva, spesso correlata all'idea di uno Stato-nazione. Tuttavia, nell'attuale contesto globale, questa definizione sembra perdere la sua precedente certezza. La globalizzazione ha eroso i confini tradizionali, sfidando la concezione classica di patria. Le persone, sempre più interconnesse attraverso le tecnologie, il commercio e le relazioni internazionali, acquisiscono una maggiore consapevolezza delle diversità culturali, contribuendo a ridefinire il concetto di patria in termini più incisivi. Questo processo può talvolta portare a una riconsiderazione dell'identità patriottica, spingendo alcuni a non riconoscere più la propria patria come tale, ma piuttosto a costruire una nuova in un diverso contesto².

¹ Sten Pultz Moslund, *Migration Literature and Hybridity: The Different Speeds of Transcultural Change*, Londra, Palgrave Macmillan, 2010.

² <https://www.doppiozero.com/cosa-significa-patria-oggi>, consultato il 15/03/2024.

Naika Foroutan, nel suo lavoro sulla società post-migratoria, sostiene che "la pluralità culturale e le identità ibride sono ora parte integrante della realtà tedesca" e che questa nuova definizione di *Heimat* rappresenta "una promessa per una democrazia più inclusiva"³. Questi cambiamenti riflettono una Germania in evoluzione, che accoglie la diversità e promuove un senso di appartenenza basato sull'inclusione e sulla partecipazione attiva di tutti i suoi cittadini.

I fenomeni migratori giocano un ruolo cruciale nella ridefinizione del concetto di patria. Le persone si spostano oltre i confini nazionali in cerca di opportunità, sicurezza e, potenzialmente, una vita migliore. Questo fenomeno ha portato a una mescolanza di culture e identità, sfidando le visioni tradizionali di patria. Da un lato, vi è la percezione dell'immigrazione come un arricchimento, una fonte di diversità che può portare innovazione e crescita. Dall'altro, si percepisce l'immigrazione come una minaccia alla coesione nazionale e all'identità. Molte nazioni, nel tentativo di affrontare le sfide della contemporaneità, si trovano dunque a dover bilanciare la preservazione della propria identità e tradizione con l'apertura, l'accoglienza e l'accettazione delle nuove realtà culturali in una società moderna che può essere definita con tre aggettivi: interculturale, multiculturale e transculturale. L'approccio interculturale considera le diversità culturali non come problemi da risolvere, ma piuttosto come opportunità per creare connessioni, sovrapposizioni e basi per una cooperazione futura⁴.

L'aggettivo multiculturale viene invece utilizzato in un contesto dove culture diverse convivono all'interno di una società. Le società moderne stanno diventando sempre più diverse sotto il punto di vista culturale, religioso, etnico e linguistico. Da qui nasce la necessità politica e l'intenzione sociale di trovare dei modi per garantire la coesistenza pacifica di culture e stili di vita diversi, attraverso, ad esempio, il rispetto reciproco, il riconoscimento e la tolleranza⁵. L'obiettivo del multiculturalismo è la creazione di una società multiculturale, nella quale non si verifichi alcuna pressione all'assimilazione. I gruppi etnici devono poter esistere l'uno a fianco all'altro e i conflitti devono venir minimizzati attraverso un'educazione e una formazione interculturale, nonché attraverso una legislazione antidiscriminatoria restrittiva. Infine, l'ultimo aspetto che caratterizza la società

<https://www.bpb.de/themen/migration-integration/kurzdoersiers/331453/was-ist-heimat/>, consultato il 15/03/2024.

³ Naika Foroutan, *Die postmigrantische Gesellschaft. Ein Versprechen der pluralen Demokratie*, Bielefeld, 2019.

⁴ Alois Wierlacher, Andrea Bogner, *Handbuch interkulturelle Germanistik*, Stoccarda, B. Metzler, 2003, s. 26.

⁵ <https://www.bpb.de/lernen/angebote/grafstat/rechtsextremismus/173103/glossar/>, consultato il 10/03/2024.

attuale è l'essere transculturale. Il concetto di transculturalità mira ad una cultura inclusiva e non separatistica ed esclusiva. Inoltre, la transculturalità non fa breccia solo a livello macro della società, ma anche a livello micro degli individui⁶. La maggior parte di noi è infatti definita nella sua formazione culturale da molteplici origini e connessioni culturali.

Le società attuali non possono quindi essere considerate isolate e statiche, bensì proprio l'esatto opposto. E, il concetto di patria, acquisisce necessariamente una connotazione più ampia. Non solo in termini oggettivi, ma anche soggettivi, dove è l'individuo stesso a definirne il concetto, creandosi la propria "casa" anche in un paese dove non è né nato né cresciuto e vuole contribuire con la sua cultura personale alla formazione di una "patria" per sé⁷. Questa definizione soggettiva comporta indubbiamente l'emergere di sentimenti di accettazione, tolleranza e riconoscimento, da un lato, e, dall'altro paura, odio, discriminazione e razzismo. Sentimenti profondi che affiorano in ciascun testo dell'opera in analisi.

Le autrici del libro nella prefazione all'opera affermano come in Germania il concetto di *Heimat* non è mai stato associato esclusivamente a un luogo fisico, bensì è stato interpretato come espressione del desiderio di un ideale specifico: una società omogenea, cristiana e prevalentemente bianca, dove gli uomini detengono il potere e le donne si dedicano principalmente alla procreazione. Nel corso degli ultimi decenni, questa parola è stata strumentalizzata da populistici ed estremisti di destra, che l'hanno utilizzata spesso e volentieri come vessillo per negare il diritto di esistenza a coloro che non si riconoscono in un concetto prescrittivo e assolutistico di *Heimat*.

Le autrici affermano che ci sono esempi di questo fenomeno nella comunicazione della destra estrema. Per esempio, il partito NPD si definisce "partito della patria sociale", mentre i membri della NSU, affiliati a un'organizzazione neonazista chiamata "Thüringer Heimatschutz", sono responsabili di attacchi e omicidi contro migranti. Questo collegamento della parola "patria" con ideologie naziste e fasciste, che sono strettamente legate alla Shoah, rende problematico l'uso regolare di tale termine.

Il concetto di "patria" si configura nel libro come un incubo, soprattutto per i gruppi marginalizzati. Questa riflessione può essere evidente anche nella scelta di rendere viola la copertina del libro, una decisione ben ponderata. Infatti, secondo Max Lüscher, teorico della

⁶ Wolfgang Welsch, *Transkulturalität – Lebensformen nach der Auflösung der Kulturen, Kultur und Kulturwissenschaften: Beiträge zur dritten Jahrestagung der Kulturwissenschaftlichen Gesellschaft*, „Akademie“, 1992 s. 2, 5–20.

⁷ <https://www.bpb.de/themen/migration-integration/kurzdoessiers/331453/was-ist-heimat/>, consultato il 15/03/2024.

psicologia del colore, che ha sviluppato un test clinico del colore, il viola può essere utilizzato come simbolo di ribellione e trasgressione in alcuni movimenti culturali e subculture. Allo stesso tempo, il viola può evocare sentimenti di pace, calma, riflessione e meditazione. Questo rispecchia la complessità e polarità dei protagonisti nell'opera stessa, i quali sono in lotta contro il sistema e la società da un lato, e aspirano alla pace e alla tranquillità in un nuovo paese, dall'altro⁸. Le curatrici del volume lasciano a ciascun lettore la possibilità di definire il confine tra il "noi" e il "voi", invitandolo a riflettere se desidera appartenere a una società orientata verso ideali e strutture razziste, antisemite, sessiste, e trans-ostili, oppure se preferisce essere parte di una società che garantisca gli stessi diritti a ogni individuo, indipendentemente da fattori come etnia, religione, genere, orientamento sessuale, identità di genere, status socioeconomico o abilità. I protagonisti di ciascun saggio sono migranti o persone con un background migratorio e affrontano questi temi delineando le difficoltà che incontrano quotidianamente in questa loro nuova patria, che è, per l'appunto, la Germania. L'aspetto più interessante che emerge dal contributo di ciascun autore e autrice è che nessuno di loro cerca di affrontare la questione della patria perduta o di dove sia la loro patria. Si tratta di persone che vedono la loro casa in modo così naturale da non aver bisogno di spendere molte parole al riguardo. E, soprattutto, si interrogano circa su quale sia il loro posto in questa patria e come la stiano plasmando.

1.3 Razzismo e discriminazione nella post-migrantische Gesellschaft

Nel contesto della post-migrantische Gesellschaft, o società post-migrante, gli autori delineano tensioni interculturali derivanti da molteplici fattori e dinamiche. La diversità culturale è in primo piano in tutte le storie e, sebbene costituisca un tratto distintivo di tale società, non esclude infatti l'emergere di sfide connesse alla convivenza di culture differenti. Queste tensioni si concretizzano in varie forme, tra cui le divergenze di valori e norme sociali tra individui con background culturali eterogenei. La barriera linguistica si configura come la fonte di conflitto principale, in quanto la comunicazione efficace risulta cruciale per la comprensione reciproca, e le disparità linguistiche possono generare malintesi. Gli stereotipi culturali, influenzando percezioni ed interazioni, alimentano pregiudizi e contribuiscono alle

⁸ <https://lamenteemeravigliosa.it/il-test-degli-otto-colori-di-luscher-che-cose>.
<http://www.humantrainer.com/articoli/luscher-test-colori.html>.
<https://pensagrafica.it/blog/grafica/la-psicologia-dei-colori>, consultati il 02/03/2024.

tensioni interculturali. Emergono anche conflitti di identità tra individui appartenenti a gruppi migranti, poiché cercano di bilanciare la propria identità culturale di origine con quella della società di accoglienza, generando sentimenti di estraneità e incomprensione. La percezione di competizione per risorse, quali posti di lavoro o alloggi, potrebbe intensificare le tensioni, particolarmente in contesti economici o sociali difficili. Inoltre, la mancanza di comprensione reciproca e l'ignoranza delle tradizioni altrui contribuiscono anch'esse all'accrescimento delle tensioni. Infine, la rapidità dei cambiamenti sociali e culturali genera stress, inducendo resistenze o reazioni negative verso nuove dinamiche culturali. Le quattordici storie dell'antologia sono caratterizzate da questi aspetti e gli autori fanno emergere l'esigenza di un approccio inclusivo nell'affrontare queste tensioni, focalizzato sulla promozione del dialogo aperto, della comprensione reciproca e della consapevolezza culturale. Le politiche di integrazione, l'educazione interculturale e iniziative di sensibilizzazione si configurano come strumenti essenziali per gestire le tensioni interculturali e favorire una coesistenza armoniosa nella post-migrantisches Gesellschaft. La promozione di un ambiente in cui la diversità culturale è valorizzata e compresa può contribuire a mitigare le tensioni, facilitando la costruzione di relazioni interculturali più positive e costruttive.

1.3.1 Gli stereotipi culturali

Gli stereotipi culturali, ampiamente radicati nella società e amplificati dai media, esercitano un impatto significativo sulla percezione nelle comunità migranti, alimentando micro-aggressioni quotidiane e storcendo la realtà.

Questi stereotipi spesso si basano su generalizzazioni superficiali e semplificazioni eccessive delle caratteristiche di gruppi culturali specifici. La loro presenza può portare a una serie di pregiudizi che influenzano negativamente l'atteggiamento delle persone nei confronti degli individui migranti. La rappresentazione distorta nei media contribuisce all'internalizzazione degli stereotipi culturali, plasmando la percezione collettiva e influenzando le interazioni quotidiane. Questi stereotipi possono manifestarsi attraverso sottili ma impattanti commenti o comportamenti che esprimono pregiudizi culturali, definiti dallo psichiatra americano Chester Pierce "micro-aggressioni", come fa notare Elena Latoracca nell'articolo "Le microaggressioni" pubblicato il 26 ottobre 2022 nel sito web di Eduxo (*Le micro*

*aggressioni: quanti tipi ne esistono? - Eduxo.it*⁹. Queste micro-aggressioni possono avere effetti psicologici dannosi, minando la fiducia e l'autostima degli individui migranti, oltre a limitare le opportunità di integrazione.

La consapevolezza e la sfida degli stereotipi sono fondamentali per creare un ambiente più inclusivo. Ciò implica educare la società sui danni causati dagli stereotipi culturali e promuovere una comprensione più accurata e rispettosa delle diverse comunità migranti. La sensibilizzazione può avvenire attraverso programmi educativi, campagne mediatiche e iniziative che sfidano attivamente gli stereotipi culturali e favoriscono la diversità e l'inclusione.

Inoltre, è essenziale incoraggiare una rappresentazione più equa e realistica delle comunità migranti nei media. Promuovere storie e narrazioni che riflettano la diversità di esperienze e successi di individui migranti può contribuire a contrastare gli stereotipi e a favorire una percezione più completa e umanizzata. In conclusione, il riconoscimento di questi stereotipi diventa una forma di denuncia da parte degli scrittori delle quattordici storie della società attuale, i quali mirano a una alla promozione di un ambiente più inclusivo dove le aggressioni quotidiane vengono ridotte e dove venga favorita una comprensione più empatica e rispettosa delle comunità migranti. La consapevolezza di questi stereotipi e la loro sfida rappresentano elementi chiave nella costruzione di una società che abbraccia la diversità e promuove una coesistenza pacifica.

1.3.2 Barriere linguistiche

Le barriere linguistiche all'interno della post-migrantisches Gesellschaft, con particolare riferimento al contesto migratorio e alla diversità linguistica che caratterizzano questa società, come detto poco fa, rivestono una significativa complessità e portata multidimensionale. Gli autori sottolineano come nei confronti delle persone provenienti da paesi diversi e, soprattutto nei confronti di coloro che professano la religione islamica, venga impiegato un linguaggio offensivo, denigratorio ed escludente. Questo comportamento può derivare da diverse cause, tra cui l'ignoranza, perché la mancanza di familiarità o conoscenza diretta con persone diverse culture può portare a pregiudizi basati su malintesi o generalizzazioni; la paura dell'ignoto, ovvero la paura di ciò che è sconosciuto può alimentare sentimenti di diffidenza e portare a un linguaggio discriminatorio; problemi

⁹ <https://www.eduxo.it/2020/10/26/le-microaggressioni/>, consultato il 04/03/2024.

economici o sociali, in quanto le persone possono cercare capri espiatori stranieri per problemi economici o sociali, attribuendo loro la responsabilità di sfide locali; e l'influenza dei media o della propaganda. Di conseguenza, si assiste all'emergere di tensioni interculturali, poiché la lingua, oltre a essere uno strumento di comunicazione, è intrinsecamente legata all'espressione identitaria e culturale. L'impatto di queste barriere linguistiche si riflette in maniera marcata sulle opportunità, l'accesso alle risorse e la partecipazione sociale ed economica di individui di origine migrante, la cui competenza linguistica diviene una variabile determinante. La risoluzione di tali barriere richiede un approccio integrato, comprendente programmi linguistici, servizi di interpretariato, e politiche pubbliche mirate, atte a garantire un ambiente di equità linguistica che favorisca una partecipazione completa e inclusiva nella post-migrante Gesellschaft.

1.4 Mobilità e migrazione

La formazione di una società post-migratoria è un processo complesso che emerge da flussi migratori rilevanti e politiche migratorie aperte. Quando una società abbraccia una diversità considerevole di immigrati provenienti da varie parti del mondo, si sviluppa un terreno fertile per l'interazione culturale e sociale. Le politiche di integrazione, che mirano a promuovere l'inclusione sociale, economica e culturale degli immigrati, giocano un ruolo cruciale nel plasmare questa transizione. L'accettazione sociale e la tolleranza verso la diversità sono elementi essenziali che contribuiscono alla creazione di un ambiente in cui le diverse culture sono non solo rispettate, ma considerate un arricchimento per l'intera comunità. Le interazioni positive tra gruppi etnici diversi, unite a scambi culturali significativi, contribuiscono a una maggiore comprensione reciproca e favoriscono un clima di convivenza armoniosa. Oltre a ciò, la crescita economica e l'innovazione sono spinte dalla diversità di competenze, esperienze e prospettive portate dagli immigrati. Infine, politiche inclusive che garantiscono l'uguaglianza di opportunità e il rispetto dei diritti umani rappresentano la base solida per consolidare una società post-migratoria. In questo contesto, la diversità non è solo accettata, ma celebrata come un valore intrinseco che arricchisce la tessitura sociale, promuovendo una coesione positiva e sostenibile nel lungo termine.

In questo contesto di società post-migratoria si discute molto sulla differenza tra mobilità e migrazione. Con il termine mobilità ci si riferisce al movimento o alla capacità di muoversi da un luogo all'altro; essa può includere spostamenti temporanei o permanenti, ma non

necessariamente comporta un cambiamento di residenza e può essere legata a vari aspetti, come la mobilità lavorativa, la mobilità sociale o la mobilità geografica. La migrazione invece è un tipo specifico di movimento che implica un cambio permanente o di un lungo tempo di residenza da un luogo all'altro. Essa può coinvolgere spostamenti interni all'interno di un paese e, in questo caso, viene definita migrazione interna, oppure attraverso confini nazionali, definita in quest'ultimo caso migrazione internazionale. Le motivazioni principali che spingono le persone a migrare da un posto all'altro sono di natura ambientale, economica, politica e sociale. Nel libro *Othering in der post-migrantischen Gesellschaft* di Irini Siouti, Tina Spies, Elisabeth Tuijter, Hella von Unger, Erol Yildiz, pubblicato nel 2022 dalla Bielefeld Verlag, viene sottolineato come la migrazione possa essere considerata un fenomeno marginale e temporaneo della società, oppure, al contrario, come un elemento costitutivo delle trasformazioni sociali e urbane. Gli stessi autori sostengono come nel dibattito pubblico emerga una pratica di doppia morale che sembra essere accettata come normale. La popolazione "autoctona" è elogiata per la mobilità, l'individualizzazione e la diversità, aspetti considerati segni di un'orientazione globale. Al contrario, per gli immigrati e i loro discendenti, pur facendo parte della popolazione mobile, queste caratteristiche sono spesso percepite come carenze e guardate con scetticismo. L'appartenenza quindi a più gruppi e la progettazione di stili di vita multietnici in un contesto di aperture globali sono considerati normali per gli "autoctoni", mentre per gli "altri" sono visti come problematici. Nel discorso pubblico tra migrazione e mobilità si osserva una netta distinzione. Il termine migrazione viene utilizzato principalmente per valutare gli spostamenti delle persone e assegnare loro specifici ruoli. Ad esempio, chi è "europeo" in cerca di lavoro e si sposta viene considerato mobile, mentre chi proviene da un "terzo paese" è definito "migrante" e non "mobile". I processi di mobilità attraverso le frontiere di certi gruppi di popolazione sembrano non essere riconosciuti come valori positivi della libera circolazione europea. Da quanto emerge, ci si trova dunque di fronte a un concetto gerarchico di diversità che si basa su idee paradossali di molteplicità. Mentre alcune forme di diversità sono generalmente considerate vantaggiose e desiderabili, altre sono percepite come problematiche e subiscono una svalutazione. Le diversità legate alle migrazioni appaiono quindi come deviazioni dalla normalità locale. Ad esempio, sostengono sempre gli stessi autori, per i bambini e gli adolescenti cresciuti in un ambiente multilingue, è comune alternare tra le lingue. Nonostante il code switching e altre pratiche linguistiche ibride siano completamente normali nelle società post-migratorie, c'è ancora un'applicazione di giudizi divergenti. Mentre l'uso misto di inglese e francese o tedesco è ampiamente accettato, si parla di "doppia

semilingua” e di altri deficit non appena il turco, il serbo o l’arabo si mescolano alla lingua tedesco. Ne consegue quindi il fatto di essere ancora ancorati ad un discorso egemonico nazionale e a concezioni rigide di stabilità. Gli autori del libro propongono un punto di partenza diverso di analisi delle società formate da individui che sono presenti nel qui ed ora invitando all’esclusione della separazione tra “autoctoni” e “migranti”.¹⁰

1.5 Enrico Ippolito

Enrico Ippolito, nato nel 1982, è un giornalista e autore. Ha lavorato presso il quotidiano taz¹¹ a Berlino dal 2011 al 2015. Successivamente, ha ricoperto il ruolo di responsabile del settore Cultura presso *Spiegel Online* dal dicembre 2015 al novembre 2020 e attualmente è autore per la rivista *Spiegel*. La sua più recente pubblicazione, la short story *Beleidigung*, di seguito tradotta e analizzata.

Attualmente risiede a Berlino¹².

1.6 Tipologia testuale del saggio e target della traduzione

Nel secondo capitolo si offrirà una traduzione del saggio *Beleidigung*. Il saggio di Ippolito si caratterizza per la sua natura sia informativa che appellativa poiché si rivolge direttamente al lettore mettendolo a conoscenza della condizione sociale vissuta dai migranti in Germania, coinvolgendolo anche emotivamente. Questa sua natura si evince dall'uso ricorrente di forme verbali imperfettive, quali l'imperativo, l'infinito e il congiuntivo, che conferiscono al testo un tono diretto e coinvolgente. Inoltre, riesce a suscitare nel lettore una gamma di emozioni, adottando talvolta un tono leggero e umoristico, soprattutto nei dialoghi tra il protagonista e la sua amica. La funzione rappresentativa del testo si manifesta nella descrizione delle condizioni sociali vissute dai migranti in Germania, offrendo al lettore dati, contesti e situazioni reali che illustrano la complessa realtà di questa comunità. La funzione appellativa si esprime nel coinvolgimento emotivo del lettore, sollecitandolo a prendere coscienza delle

¹⁰ Irini Siouti, Tina Spies, Elisabeth Tuider, Hella von Unger, Erol Yildiz, *Othering in der post-migrantischen Gesellschaft*, Bielefeld, 2022, ss. 33-36.

¹¹ Die Tageszeitung è un quotidiano di estrema sinistra in lingua tedesca stampato a Berlino, che si occupa prevalentemente dei problemi legati agli effetti climatici e alle ingiustizie sociali, dando risalto alle notizie degli ultimi avvenimenti internazionali. (<https://berlinomagazine.com/2020-guida-ai-10-principali-quotidiani-e-riviste-tedesche/> - consultato il 10/05/2024).

¹² <https://www.rowohlt.de/autor/enrico-ippolito-22691>, consultato il 15/05/2024.

problematiche sociali e a riconoscere i diritti fondamentali degli immigrati. La funzione espressiva si evidenzia nel tono leggero e umoristico adottato nei dialoghi tra il protagonista e la sua amica, oltre che nelle espressioni emotive che emergono nel corso della narrazione, creando un legame empatico con il lettore.¹³ Il messaggio che Ippolito vuole trasmettere al lettore riguarda la presa di coscienza delle problematiche sociali in un contesto multiculturale e il diritto di ogni individuo a vivere una vita dignitosa. Egli avvicina il lettore alla complessa realtà vissuta dagli immigrati, mettendo in evidenza comportamenti razzisti e promuovendo una denuncia sociale e la pretesa di riconoscimento dei diritti fondamentali¹⁴. In questo contesto, la traduzione del saggio è rivolta a un pubblico con conoscenze avanzate della lingua e della cultura tedesca, dato anche il mantenimento di espressioni linguistiche in lingua originale. Tale pubblico è in grado di apprezzare appieno i dettagli e le sottigliezze della narrazione di Ippolito, in grado di fornire una panoramica complessiva e riflessiva su temi di così grande rilevanza sociale e culturale.

Nell'ultimo capitolo, il terzo, si offrirà invece il commento alla traduzione.

¹³ Robert-Alain de Beaugrande e Wolfgang U. Dressler, *Introduzione alla linguistica*, L'Aia, Mouton Publishers, 1981.

¹⁴ Mira Kadric, Klaus Kaindl, Michèle Cooke, *Translatorische Methodik. Basiswissen Translation I*, Vienna, Wien: Facultas, 2005.

Capitolo 2: Traduzione

DEUTSCH	ITALIENISCH
<p>Wie oft hatte er es schon gehört? Zwanzigmal? Dreitausendmal? Jedenfalls kann er es nicht mehr an seinen zwei Händen abzählen. Bei jedem Besuch im Jobcenter begrüßte ihn die Sachbearbeiterin mit einem »Wir sind hier nicht in Italien« oder wahlweise auch mit einem »Wenn es Ihnen nicht passt, gehen Sie doch zurück!«. Wenn sie gute Laune hatte, sprach sie ihm ein gut gemeintes, aber dennoch vergiftetes Kompliment aus wie »Sie sprechen aber gut Deutsch«. Jedes Mal hatte er sich gefragt, wohin er denn eigentlich zurückgehen sollte. Er war hier in Deutschland aufgewachsen, nur trug er einen Namen, der nicht Müller oder Schmidt war.</p>	<p>Quante volte l'aveva sentito? Venti volte? Tremila volte? In ogni caso, può contarle a mala pena sulle dita delle mani. Ogni volta che si recava al centro per l'impiego, l'impiegata lo salutava con "Qui non siamo in non è l'Italia" o, in alternativa, "Se non le va bene, torni pure a casa sua!". Se era di buon umore, gli faceva un complimento benintenzionato ma comunque velenoso, del tipo "Però, parla bene il tedesco". Ogni volta si chiedeva dove sarebbe dovuto tornare. Era cresciuto qui in Germania, solo che aveva un nome che non era Müller o Schmidt.</p>

<p>Er dreht sich eine Zigarette, zündet sie an und bläst den Rauch raus. Dann schaltet er den Fernseher an. Die Bilder flimmern vor sich hin, und er hört nur, wie Politiker_innen über Geflüchtete reden. Er weiß nicht, was genau das Thema ist, kann es sich aber schon denken. »Wie kriminell sind Flüchtlinge?«, »Flüchtlinge und Frauen«, »Flüchtlinge und Integration« oder etwas in der Richtung. Die gezeigten Szenen kennt er mittlerweile auswendig, sie wiederholen sich. Nie kommt einer der Geflüchteten selbst zu Wort, es wird immer nur über sie, aber nicht mit ihnen gesprochen, denkt er, während er den Fernseher wieder ausschaltet.</p>	<p>Si rolla una sigaretta, l'accende e butta fuori il fumo. Poi accende la televisione. Le immagini sfarfallano davanti a lui e sente solo politic@¹⁵ che parlano di rifugiati. Non sa quale sia esattamente l'argomento, ma lo intuisce. "Quanto sono criminali i rifugiati?", "Rifugiati e donne", "Rifugiati e integrazione" o qualcosa del genere. Ormai conosce a memoria le scene mostrate, si ripetono. Nessuno dei rifugiati ha mai la possibilità di parlare, si parla sempre di loro, ma non con loro, pensa mentre spegne di nuovo la TV.</p>
<p>Bei der ersten Talkshowsendung dieser</p>	<p>La prima volta che ha visto un talkshow del</p>

¹⁵ n.d.t.: per l'intera traduzione ho adottato la chiocciola "@" per mantenere l'inclusività di genere.

<p>Art hatte er noch eine E-Mail geschrieben, in der er erklärte, warum diese Fragen seiner Meinung nach rassistisch waren. Er hatte sogar eine Antwort erhalten, in der es hieß:</p> <p>»Wir empfinden die Frage nicht als rassistisch, sondern beschäftigen uns mit den Themen, die Deutschland interessieren.</p> <p>« Kurz hatte er überlegt, ob er zurückschreiben sollte, dass dies kein Ausschlusskriterium sei, es dann aber doch nicht gemacht, weil ihm klar war, wie die Antwort ausfallen würde.</p>	<p>genere, aveva scritto un'e-mail spiegando perché riteneva che queste domande fossero razziste. Aveva anche ricevuto una risposta che diceva: "Non percepiamo la domanda come razzista, stiamo trattando le questioni che interessano la Germania". Per un attimo aveva pensato di rispondere che questo non era un criterio di esclusione, ma poi ha deciso di non farlo perché gli era chiaro come avrebbero risposto.</p>
<p>Solche Gespräche hatte er schon oft geführt, und das nicht nur mit Unbekannten, sondern auch mit seinen Freund_innen. Unter anderem in der Eckkneipe, in der er sich jetzt mit einer guten Freundin traf. Hier war er hingeflohen, weil er es zu Hause nicht mehr ausgehalten hatte. Ein</p>	<p>Aveva avuto spesso conversazioni di questo tipo, non solo con sconosciuti, ma anche con i suoi amic@. Anche nel bar di quartiere dove si stava incontrando con un buona amica. Si era rifugiato qui perché non sopportava più la</p>

<p>Laden, der laut und voll ist, der in einem schlechten Roman wahrscheinlich als bunt beschrieben worden wäre. Wie so oft diskutiert er mit der Freundin über dieses verdammte R-Wort. Er kennt sie schon seit zwanzig Jahren. Sie hält ihn für empfindlich, weil er überall Rassismus sieht und das Wort ihrer Meinung nach viel zu oft verwendet. Aber ist er wirklich paranoid? Ist er in der Rassismusverschwörungsfalle gefangen?</p>	<p>situazione a casa. È un luogo rumoroso e affollato, che probabilmente sarebbe stato descritto come variopinto in un romanzaccio. Come spesso accade, discute con la sua amica di quella maledetta parola che inizia per R. La conosce già da vent'anni. Lei lo considera sensibile perché vede razzismo ovunque e, secondo lei, usa quella parola troppo spesso. Ma è davvero paranoico? È caduto nella trappola della cospirazione del razzismo?</p>
<p>Angefangen hatte es alles in der Grundschule. Zumindest hat es sich so in seinem Hirn festgesetzt, wo sich die Erinnerungen irgendwo im Hippocampus einnisten (oder war es doch die Großhirnrinde?). In der Grundschule wurde schnell klar, dass er</p>	<p>Era tutto iniziato alle elementari. O almeno così si è impresso nel suo cervello, dove i ricordi si annidano da qualche parte nell'ippocampo (o era la corteccia cerebrale?). Alla scuola elementare divenne subito chiaro</p>

<p>anders war. Anders als die Michaels, Christians und Julias. Nicht weil er sich so fühlte, sondern weil sie ihn jedes Mal darauf aufmerksam machten. Sie gaben ihm den Spitznamen »Spaghettifresser«.</p> <p>Später, als er auf das Gymnasium kam, folgte ihm auch sein Spitzname. Die Schüler_innen schienen nicht besonders kreativ mit ihren Beleidigungen zu sein. Wobei er sich nicht so sicher war, ob es wirklich als Schimpfwort gemeint war und ob sie ihn wirklich verletzen wollten. War Spaghettifresser so schlimm wie Hurensohn?</p>	<p>che era diverso. Diverso dai Michael, dai Christian e dalle Julia. Non perché si sentisse diverso, ma perché glielo facevano notare ogni volta. Gli diedero il soprannome di "Mangiaspaghetti". Più tardi, quando andò al liceo, il soprannome lo seguì. Gli alunn@ non sembravano essere particolarmente creativi con i loro insulti. Non era sicuro che fosse davvero una parolaccia e che volessero davvero fargli del male. Mangiaspaghetti era brutto come figlio di puttana?</p>
<p>Erst viele Jahre später, er war sechzehn oder vielleicht etwas jünger, erkannte er, wie man das nannte, was ihn sich fremd fühlen ließ: Rassismus. Ein Ausdruck, der diejenigen verstörte, die ihn immer Spaghettifresser</p>	<p>Solo molti anni dopo, aveva sedici anni o forse un po' meno, venne a sapere come si chiamava ciò che lo faceva sentire estraneo: razzismo. Un'espressione che disturbava coloro che lo</p>

<p>nannten. Die Andreas, Jennifers und Susannes hassten dieses Wort. Sie wollten keine Rassist_innen sein. Jedes Mal, wenn er es aussprach, schauten sie ihn erst mit großen blauen Augen an, kniffen sie dann zusammen und zeigten ihren Zorn. Nein, ihre Eltern wählten die Grünen und außerdem hätten sie eine türkische Putzfrau, die sie sehr gut behandelten. Rassisten, das waren die anderen, die Nazis mit den Glatzen und Bomberjacken.</p>	<p>nominavano sempre "mangiaspaghetti". Gli Andrea, le Jennifer e le Susanne odiavano quella parola. Non volevano essere razzist@. Ogni volta che la diceva, prima lo guardavano con i loro grandi occhi azzurri, poi li strizzavano e mostravano la loro rabbia. No, i loro genitori votavano i verdi e inoltre avevano anche una donna delle pulizie turca che la trattavano molto bene. Razzisti, erano gli altri, i nazisti con la testa pelata e i giubbotti antiproiettile.</p>
<p>Es waren die Neunzigerjahre, und in den Nachrichten waren Berichte aus Hoyerswerda, Rostock-Lichtenhagen, Lübeck, Mölln und Solingen. In ganz Deutschland brannten »Asylantenheime« lichterloh. Alle gingen auf</p>	<p>Erano gli anni '90 e i telegiornali erano pieni di notizie da Hoyerswerda, Rostock-Lichtenhagen, Lubeca, Mölln e Solingen. In tutta la Germania bruciavano centri per richiedenti asilo. Tutti scendevano in piazza per manifestare contro i</p>

<p>die Straße, um gegen die Nazis und die rechte Gewalt zu demonstrieren. Unter ihnen waren auch diejenigen, die ihn Spaghettifresser nannten. Schon damals sagten sie ihm, wie empfindlich er sei, schließlich brenne ja nicht sein Haus. Ihm ginge es doch gut hier in Deutschland.</p>	<p>nazisti e la violenza della destra. Tra loro c'era anche chi lo chiamava "mangiaspaghetti". Già allora gli dicevano che era sensibile, dopo tutto non era la sua casa ad andare a fuoco. A lui le cose andavano bene qui in Germania.</p>
<p>Sie hatten recht, ihm ging es gut. Er erfuhr im Gegensatz zu anderen keine körperliche Gewalt. Erst viel später erkannte er: Rassismus ist kein Wettbewerb, der sich in Kategorien aufteilen lässt wie Auf-die-Fresse Kriegen und Nicht-so-schlimm. Das wusste er aber damals noch nicht, und er wollte auf gar keinen Fall so ein Opfer sein wie die im Fernsehen, die immer nur jammerten, sich über Deutschland beschwerten und der ganzen Gesellschaft Rassismus vorwarfen.</p>	<p>Avevano ragione, stava bene. A differenza di altri, non ha subito alcuna violenza fisica. Solo molto più tardi si è reso conto che il razzismo non è una gara che si può dividere in categorie del tipo chi-le-prende e chi-non-se-la-passa-poi-così-male. Ma all'epoca non lo sapeva, e in nessun caso voleva essere una vittima come quelli che in TV si lagnavano sempre, si lamentavano della Germania e accusavano di razzismo l'intera società. Le</p>

<p>Opfer waren schwach. Der Spaghettifresser war stark. Deswegen verstaute er das Wort »Rassismus« ganz hinten in seinen Hirnwindungen und verwendete den Begriff nicht mehr. Für eine lange Zeit hatte er es tief vergraben.</p>	<p>vittime erano deboli. Il mangiatore di spaghetti era forte. Per questo motivo nascose la parola "razzismo" in fondo alla sua mente e non la usò più. Per molto tempo l'aveva seppellita nel profondo.</p>
<p>»Noch ein Bier?«, fragt die Freundin ihn, während in der Bar die Musik lauter gestellt wird. Er nickt. Sie steht auf und umklammert ihre Tasche mit beiden Händen, als Jungs an ihr vorbeilaufen, die für sie nicht weiß aussehen. Er schaut ihr hinterher und sieht, wie sie sich erst entspannt, als sie an der Bar steht und keine Gefahr mehr spürt. Als sie mit zwei Tannenzäpfle zurückkommt, spricht er sie darauf an. »Das habe ich überhaupt nicht getan«, antwortet sie. Er lächelt sie an, sie verdreht die Augen und sagt: »Was willst du mir eigentlich</p>	<p>"Un'altra birra?", gli chiede la sua amica mentre nel bar alzano il volume della musica. Lui annuisce. Lei si alza e stringe la borsa con entrambe le mani mentre le passano accanto dei ragazzi che per lei non sono bianchi. Lui la guarda e la vede rilassarsi solo quando è in piedi al bar e non avverte più alcun pericolo. Quando torna con due birre, le chiede spiegazioni. "Non l'ho fatto per niente", risponde lei. Lui le sorride, lei alza gli occhi al cielo e dice: "Di cosa vuoi accusarmi?"</p>

<p>unterstellen? Bin ich jetzt auch eine Rassistin?«</p>	<p>Adesso sono anch'io una razzista?".</p>
<p>An der Uni, es waren die Post-Neunzigerjahre, war »multikulti« das neue Schlagwort. Niemand nannte ihn mehr Spaghettifresser. Stattdessen redeten alle von Macht. Wer hat sie? Wem wird sie entzogen? Ist sie überall? Können wir uns von ihr losreißen? Langsam verstand auch er besser, was Rassismus eigentlich wirklich hieß, wie er funktionierte, wie niemand ihm entkam. Er begann, das Wort, das er jahrelang auch vor sich selbst versteckt hatte, wieder zu verwenden. Aber die Steffis, Sebastians und Nadines fanden es immer noch nicht angemessen. Doch waren nicht sie es, die immer wissen wollten, wo er denn herkam, und ihm damit zeigten, dass er nicht dazugehörte? »Nein, wo kommst du wirklich</p>	<p>All'università, dopo gli anni Novanta, la nuova parola d'ordine era "multiculturale". Nessuno lo chiamava più mangiaspaghetti. Tutti parlavano invece di potere. Chi ce l'ha? Chi ne è privo? È ovunque? Possiamo liberarcene? Lentamente, iniziò anche a capire meglio cosa significasse davvero il razzismo, come funzionasse e come nessuno potesse sfuggirvi. Ricominciò a usare la parola, che aveva nascosto a se stesso per anni. Ma le Steffi, i Sebastian e le Nadine continuavano a non ritenerla appropriata. Non erano però loro che volevano sempre sapere da dove venisse, mostrandogli così che quella non era casa sua? "No, ma da</p>

<p>her? Also deine Eltern?« Alles keine Fragen, die jemanden töten. Aber dennoch sind es Fragen, die einen immer als anders hervorheben. Sie alle gingen mit ihm in die gleichen Unikurse, hatten die gleichen Texte gelesen. Und trotzdem hatten sie es nicht verstanden. Oder hatte er etwas falsch verstanden?</p>	<p>dove vieni veramente? Voglio dire, i tuoi genitori?". Sono domande che non ammazzano. Tuttavia sono domande che mettono in luce la diversità di una persona. Tutti frequentavano con lui gli stessi corsi universitari, avevano letto gli stessi testi. E ciò nonostante non avevano capito. Oppure aveva frainteso lui qualcosa?</p>
<p>Nein, hatte er nicht. Er war ja schließlich derjenige, der wegen seines Nachnamens keine Wohnung bekam. Er war es, den die Security-Leute im Supermarkt auscheckten. Und er war es auch, der sah, wie die Menschen ihre Taschen umklammerten, wenn er an ihnen vorbeilief, nur weil seine Haare schwarz waren. Das sind Kleinigkeiten, bemessen</p>	<p>No, non l'ha frainteso. Dopotutto, era lui che non trovava un appartamento a causa del suo cognome. Era lui che gli addetti alla sicurezza controllavano al supermercato. Ed era lui ad accorgersi di come la gente stringesse a sé le proprie borse quando passava davanti a loro, solo perché aveva i capelli neri. Queste</p>

<p>an dem, was andere durchmachen. Aber sind es deswegen auch nebensächliche Erfahrungen, die schnell weggewischt werden konnten?</p>	<p>sono cose sciocchezze rispetto a quelle che sopportano gli altri. Ma forse questo le rende esperienze banali che possono essere cancellate in fretta?</p>
<p>»Ich bin keine Rassistin«, wiederholt sie und nimmt einen Schluck von ihrem Bier. »Das weißt du.« Er kennt dieses Ausweichmanöver zu gut. Sie glaubt, wie alle anderen, an die Definition, die im Duden steht:</p> <p>Rassismus Lautschrift: [raːsɪsmʊs] </p> <p>1. (meist ideologischen Charakter tragende, zur Rechtfertigung von Rassendiskriminierung, Kolonialismus o. Ä. entwickelte) Lehre, Theorie, nach der Menschen bzw. Bevölkerungsgruppen mit bestimmten biologischen Merkmalen hinsichtlich ihrer kulturellen Leistungsfähigkeit anderen</p>	<p>"Non sono razzista", gli ripete e beve un sorso di birra. "Lo sai bene". Lui conosce fin troppo bene questa manovra evasiva. Come tutti, lei crede alla definizione data dal dizionario:</p> <p>Razzismo: [raːsɪsmʊs] </p> <p>1. dottrina o teoria (di solito di natura ideologica, sviluppata per giustificare la discriminazione razziale, il colonialismo, ecc.) secondo la quale si suppone che persone o gruppi di popolazione con determinate caratteristiche biologiche siano intrinsecamente superiori o inferiori ad</p>

<p>von Natur aus über- bzw. unterlegen sein sollen</p> <p>2. dem Rassismus entsprechende Einstellung, Denk- und Handlungsweise gegenüber Menschen bzw. Bevölkerungsgruppen mit bestimmten biologischen Merkmalen.16</p>	<p>altri in termini di capacità culturali.</p> <p>2. atteggiamento, modo di pensare e di agire corrispondente al razzismo nei confronti di persone o gruppi di popolazione con determinate caratteristiche biologiche.16</p>
<p>Sie glaubt an die biologistische Definition, an die der Nazis.</p> <p>Rassismus ist entweder ein historisches Problem, unter Hitler und Mussolini, oder topografisch weit weg, zum Beispiel in den USA, wo es scheiße läuft mit den People of Color.</p> <p>»In Deutschland haben wir das überwunden. Ich finde, dass wir eine tolerante Gesellschaft sind«, sagt sie mit einer Gewissheit, die ihm Angst macht. Woher weiß sie das so genau? »Schau dir an, wie viele gegen die AfD demonstrieren gehen.</p>	<p>Lei crede nella definizione biologista, quella dei nazisti. Il razzismo è un problema storico, sotto Hitler e Mussolini, o topograficamente lontano, per esempio negli Stati Uniti, dove le cose vanno di merda alle persone di colore.</p> <p>"In Germania abbiamo superato questo problema. Penso che siamo una società tollerante", dice lei con una sicurezza che lo spaventa. Come fa a saperlo così bene?</p> <p>"Guarda quante</p>

<p>Wie können all diese Menschen Rassisten sein, wenn sie doch gegen Nazis sind? Das ergibt keinen Sinn.«</p>	<p>persone vanno a manifestare contro l'AfD. Come possono tutte queste persone essere razziste se sono contro i nazisti? Non ha alcun senso".</p>
<p>Wie viele Diskussionen hat er mit Menschen geführt, die Michel Foucault, Gayatri Chakravorty Spivak, Stuart Hall, Judith Butler, Frantz Fanon gelesen hatten, die diskursanalytische Hausarbeiten schrieben, aber immer noch glaubten, dass es nur eine Form von Rassismus gäbe. Und diese Form bestimmte nun mal nicht er, sondern die anderen. Sie hassten seine Definition von strukturellem Rassismus und redeten sie klein, weil sie es nicht ertrugen, über sich selbst nachzudenken.</p>	<p>Quante discussioni ha avuto con persone che avevano letto Michel Foucault, Gayatri Chakravorty Spivak, Stuart Hall, Judith Butler, Frantz Fanon, che scrivevano tesine sull'analisi del discorso ma continuavano a credere che esistesse una sola forma di razzismo. E non era lui a definire questa forma, ma gli altri. Odiavano la sua definizione di razzismo strutturale e la minimizzavano perché non potevano sopportare di riflettere su loro stessi.</p>
<p>Dann kam das Jahr 2010, und alles änderte sich. Nicht für den</p>	<p>Poi arrivò il 2010 e cambiò tutto. Non per il mangiaspaghetti, ma</p>

<p>Spaghettifresser, sondern für Deutschland. In diesem Jahr wurde ein Buch veröffentlicht, das rassistische Sprache und Diskussionen wieder gesellschaftsfähig gemacht habe, so wird es in der Retrospektive immer beschrieben. Aber der Rassismus war niemals weg. Er hatte sich bis dahin nur anders geäußert. Nun durften in Deutschland wieder alle in der Öffentlichkeit darüber diskutieren, ob Menschen mit Migrationsgeschichte kleinere Gehirne hätten, den ganzen Tag nur rumfickten und irgendwann das Land übernehmen, weil sie nicht verhüteten und demografisch daher bald in der Mehrheit seien.</p>	<p>per la Germania. In quell'anno venne pubblicato un libro che rese di nuovo socialmente accettabile il linguaggio e le discussioni razziste, come si osserva a posteriori. Ma il razzismo non era mai scomparso. Fino ad allora era solo stato espresso in modo diverso. Ora in Germania tutti potevano di nuovo discutere in pubblico se le persone con una storia di migrazione avessero un cervello più piccolo, se stessero solo scopando tutto il giorno e se alla fine avrebbero conquistato il Paese perché non usavano la contraccezione e quindi sarebbero state presto la maggioranza demografica.</p>
<p>Invasion, Gefahr, Physiognomie – (fast) vergessene Worte hatten</p>	<p>Invasione, pericolo, fisionomia: parole (quasi) dimenticate</p>

<p>es wieder in den aktiven Sprachwortschatz geschafft. Endlich konnte auch darüber gesprochen werden, ob die »anderen«, also die Nicht-Florians, dem Land schadeten. Dass sie dieses Land als Gastarbeiter_innen mit aufgebaut hatten, wurde verdrängt, beiseitegeschoben, geleugnet. Es war nicht gewünscht, dass sie über die Zukunft mitbestimmen. Deshalb wurden klare Grenzen gezogen: Die »Wir-Gruppe« hieß jetzt »Mehrheitsgesellschaft«, und die »Fremdgruppe« war »die Minderheit«.</p>	<p>erano tornate nel vocabolario attivo. Finalmente si poteva parlare del fatto che gli "altri", cioè i non - Florian, stavano danneggiando il Paese. Il fatto che avessero contribuito a costruire questo Paese come lavorator@ ospiti veniva soppresso, messo da parte, negato. Non era auspicabile che avessero voce in capitolo sul futuro. Per questo motivo sono stati tracciati dei confini precisi: Il "noi" era ora chiamato "società maggioritaria" e il "gruppo straniero" era "la minoranza".</p>
<p>Er will eigentlich nicht mehr über Rassismus sprechen. Auch nicht mit ihr. Sie engagiert sich, arbeitet mit Geflüchteten, spricht sich gegen Rassismus aus. Trotzdem könne sie verstehen, warum Menschen</p>	<p>Non vuole più parlare di razzismo. Nemmeno con lei. Lei si impegna socialmente, lavora con i rifugiati e si schiera contro il razzismo. Tuttavia, dice di riuscire a capire perché le persone credono che la</p>

<p>glauben, dass das N-Wort nicht rassistisch sei, sagt sie. »Weil sie es eben immer schon gewohnt sind, es zu benutzen.« Das Gleiche gilt für »farbig«. Auch »Zigeunersoße« sei kein rassistisches Wort, es handle sich doch nur um Essen. Selbst dafür, warum es okay ist, auf Sex-Apps »No asians, no blacks« ins Profil zu schreiben, findet sie eine Erklärung. »Es geht dabei ja um die eigene Präferenz, und Geschmack ist eben Geschmack. Geschmack kann nicht rassistisch sein.«</p>	<p>parola con la N non sia razzista. "Perché sono sempre stati abituati a usarla". Lo stesso vale per "di colore". Anche "salsa zingara" non è una parola razzista, perché dopotutto si tratta solo di cibo. Trova persino una spiegazione al perché sia accettabile scrivere "No asiatici, no neri" nel profilo delle app per incontri. "Si tratta di preferenze personali, e i gusti sono – per l'appunto – gusti. Il gusto non può essere razzista".</p>
<p>Sie hat für all das Verständnis, sie findet es nicht gut oder richtig, aber sie kann es nachvollziehen. Er nicht. »Du bist zu intolerant«, sagt sie zu ihm. »Es wird sich nie was ändern, wenn du nicht bereit bist, auch mit Menschen zu</p>	<p>Si dimostra comprensiva per tutto ciò, non pensa che sia buono o giusto, ma lo può capire. Lui no. "Sei troppo intollerante", gli dice. "Non cambierà mai nulla se non sei disposto a parlare con persone che potrebbero</p>

<p>sprechen, die vielleicht nicht politically correct sind. Es sind deswegen nicht alle Rassisten. Manche wissen es einfach nicht besser«, fährt sie fort. »Ich muss aufs Klo«, antwortet er. Er will sich Zeit verschaffen. »Soll ich uns danach noch zwei Bier holen?« Sie nickt.</p>	<p>non essere politicamente corrette. Questo non significa che siano tutti razzisti. Alcuni semplicemente non sanno fare di meglio", continua. "Devo andare in bagno", risponde lui. Vuole guadagnare tempo. "Devo prendere altre due birre tornando?". Lei annuisce.</p>
<p>Die Menschen, die sich am wenigsten mit ihrem eigenen Verhalten auseinandersetzen wollen, verstehen sich meistens als links. Sie haben Sex mit Menschen, die nicht Jens oder Lisa heißen. Manchmal entstehen auch Kinder aus diesen Beziehungen, die dann nicht weiß sind. Deshalb erklären sie sich selbst zu Expert_innen, zu Bestimmer_innen über das Wort »Rassismus«. Es ist ebendiese Logik, die der Spaghettifresser zu gut</p>	<p>Le persone che meno vogliono analizzare il proprio comportamento di solito si considerano di sinistra. Fanno sesso con persone che non si chiamano Jens o Lisa. A volte da queste relazioni nascono figli che non sono bianchi. Ecco perché si dichiarano esperti, in grado di definire la parola "razzismo". E questa logica il mangiatore di spaghetti la conosceva fin troppo bene. "Non ho nulla</p>

<p>kannte. »Ich habe nichts gegen Ausländer_innen, mein bester Freund ist einer«, oder eben »Ich habe nix gegen die, ich habe mit ihnen gevögelt«, hörte er immer wieder. Wenn Rassismus aber überall ist, wir ständig von ihm umgeben sind, ständig selbst Rassismen reproduzieren, wie genau können sie dann behaupten, frei davon zu sein? Weil sie es sich ins Tagebuch geschrieben haben? Weil sie Freund_innen mit Migrationsgeschichte haben? Weil sie eine_n Geflüchtete_n aufgenommen haben?</p>	<p>contro gli stranieri@, il mio migliore amico è uno di loro", o anche "Non ho nulla contro di loro, me li sono scopati", si sentiva ripetere più volte. Ma se il razzismo è ovunque, se ne siamo costantemente circondati, riproducendo costantemente razzismi, come possono affermare di esserne liberi? Perché l'hanno scritto nel loro diario? Perché hanno amic@ con una storia di migrazione? Perché hanno accolto un rifugiato?</p>
<p>Das Problem des Begriffs »Rassismus« liegt in seiner Verwendung. Wir brauchen keine neue Syntax, keine neue Semantik, sondern müssen schlicht genauer mit den Termini umgehen. Rassistisch, nazistisch, faschistisch,</p>	<p>Il problema del termine "razzismo" sta nel suo utilizzo. Non abbiamo bisogno di una nuova sintassi o di una nuova semantica, dobbiamo semplicemente essere più precisi con i termini. Razzista, nazista, fascista, neonazista,</p>

<p>neonazistisch, rechtspopulistisch, rechtsextrem und rechts sind keine Synonyme, sondern verschiedene Begriffe mit semantischen Unterschieden, die sich manchmal, aber nicht zwingend treffen.</p>	<p>populista di destra, estremista di destra e di destra non sono sinonimi, ma termini diversi con differenze semantiche che a volte, ma non necessariamente, coincidono.</p>
<p>Als er von der Toilette wiederkommt und sich an die Bar drängelt, merkt er, wie die Männer, zwischen denen er steht, die Hand auf ihre Hosentaschen legen. Wahrscheinlich um ihr Geld festzuhalten. Ist er zu empfindlich? Er geht zurück, gibt der Freundin das eine Bier in die Hand und setzt sich hin. »Hast du das gerade gesehen?«, fragt er. Sie schüttelt den Kopf. Er erzählt ihr davon, während sie einen Schluck von ihrem Bier nimmt. »Du bist paranoid. Woher willst du das denn wissen? Vielleicht haben sie Hosentaschenbillard gespielt.« Er weiß nicht genau, was ihn mehr</p>	<p>Quando torna dalla toilette e si dirige verso il bar, nota che gli uomini tra cui si trova mettono le mani sulle tasche dei pantaloni. Probabilmente per tenere i soldi. È troppo sensibile? Torna indietro, consegna la birra all'amica e si siede. "Hai visto?", gli chiede. Lei scuote la testa. Lui glielo racconta mentre lei beve un sorso di birra. "Sei paranoico. Come fai a saperlo? Forse si stavano masturbando". Non sa cosa lo irriti di più: la parola "masturbazione" o il suo modo di sviare il</p>

<p>irritiert: das Wort »Hosentaschenbillard« oder ihr Abwiegeln. »Schau dir die zwei Typen doch mal an, die sehen so aus, als ob sie Angst bekommen, sobald sie einen Kanaken sehen. Voll die Kartoffeln.« Sie verdreht die Augen. Er trinkt lustlos von seinem Bier.</p>	<p>discorso. "Guarda quei due ragazzi, sembra che si spaventino appena vedono un kanake¹⁶. Tipici atteggiamenti da crucchi ". Lei alza lo sguardo. Lui beve svogliatamente dalla sua birra.</p>
<p>Er kann sich nicht mehr genau daran erinnern, wann er zum ersten Mal das Wort Kanake verwendet hat. Er weiß nur noch, was für eine Macht es ihm gegeben hatte, als er mit den anderen Kanaken begann, die deutsche Gesellschaft auf ihren Rassismus aufmerksam zu machen. Die Annes, Stefans und Alexandras antworteten darauf immer mit Ablehnung: »Das ist doch nicht so schlimm. Niemand</p>	<p>Non ricorda più esattamente quando ha usato la parola kanake per la prima volta. Ricorda solo il potere che gli ha dato quando lui e gli altri kanaken avevano iniziato ad attirare l'attenzione della società tedesca sul loro razzismo. Le Anna, gli Stefan e le Alessandra rispondevano sempre con disapprovazione: "Non è poi così male. Non è morto nessuno".</p>

¹⁶ n.d.t.: La decisione di non tradurre il termine è motivata principalmente dalla sua scarsa presenza nella lingua italiana e dalla necessità di mantenere il linguaggio dinamico e a volte provocatorio dei personaggi dell'opera. Così facendo, si garantisce al pubblico destinatario un'esperienza più autentica e coinvolgente.

<p>ist gestorben. « Oder: »Jetzt stellt euch mal nicht so an! In anderen Ländern werden die Menschen von der Polizei erschossen.« Oder: »Das ist kein Rassismus! « Was sollte er schon darauf antworten?</p>	<p>Oppure: "Non fate così! In altri Paesi la polizia spara alla gente". Oppure: "Questo non è razzismo!". Che cosa poteva rispondere?</p>
<p>Diese Reaktionen kannte er seit seiner Kindheit. Es gibt so viele Formen des Rassismus. Aber die Kartoffeln, wie er die Nicht-Kanaken nannte, kannten trotzdem nur eine. Für strukturellen, institutionellen oder alltäglichen Rassismus waren sie hingegen blind. Immer wenn er sagte, »Ihr seid Rassisten. Deutschland ist ein durch und durch rassistisches Land!«, reagierten sie beleidigt darauf. Sie antworteten dann sofort: »Nein, das sind wir nicht!« Oder: »Was erlaubst du dir, so was zu sagen?« Und manchmal, wenn sie besonders sauer waren,</p>	<p>Conosceva queste reazioni fin dalla sua infanzia. Ci sono tante forme di razzismo. Ma i crucchi, come lui chiamava i non kanaken, ne conoscevano ancora solo una. Erano ciechi al razzismo strutturale, istituzionale o quotidiano. Ogni volta che diceva: "Siete razzisti. La Germania è un Paese razzista in tutto e per tutto!", essi reagivano offesi. Poi rispondevano immediatamente: "No, non lo siamo!". Oppure: "Come osi dire una cosa del genere?". E a volte, quando erano</p>

<p>hie es: »Schau lieber, was in deinem eigenen Land passiert.« In den Kpfen der Martins, Melanies und Dominiks wurden beim Thema Rassismus immer dieselben stereotypen Bilder nach oben gesplt: glatzkpfige, gewaltbereite Menschen oder wahlweise auch ganz generell Ossi. Und das waren sie ja beides nicht.</p>	<p>particolarmente arrabbiati, dicevano: "Faresti meglio a guardare cosa succede nel tuo Paese". Quando si parlava di razzismo, i Martin, le Melanie e i Dominik avevano sempre le stesse immagini stereotipate in testa: persone pelate e pronte alla violenza o, in alternativa, Ossi in generale. E non erano n l'uno n l'altro.</p>
<p>»Ich will dir nicht deine Rassismus-Erfahrungen absprechen«, sagt die Freundin nach einer Weile. Er bewegt seinen Kopf mehr in ihre Richtung und fragt: »Was?« Die Musik bertnt ihre Wrter. Sie wiederholt ihren Satz schreiend: »Ich will dir nicht grundstzlich deine Rassismus Erfahrungen absprechen, aber «Da war es wieder, dieses einschrnkende »aber«.» ... aber in diesem Fall weit du es eben nicht</p>	<p>"Non voglio negare le tue esperienze di razzismo", dice l'amica dopo un po'. Lui sposta la testa nella sua direzione e chiede: "Cosa?". La musica copre le loro parole. Lei ripete la frase, gridando: "Non voglio negare le tue esperienze di razzismo, ma...". Ecco di nuovo quel "ma" avversativo. "... ma in questo caso non puoi saperlo al cento per</p>

<p>hundertprozentig. Vielleicht hast du es einfach nur falsch interpretiert. «</p>	<p>cento. Forse l'hai solo interpretato male".</p>
<p>Hatte er das? Ist er mittlerweile so besessen von dem R-Wort, dass er es überall sieht? An jeder U-Bahn-Station, beim Brötchenholen, beim Shopping? »Ich weiß es einfach, es ist so ein Gefühl. « Doch ein Gefühl, ein Blick, das reicht nicht. Um etwas objektiv beschreiben zu können, braucht es für sie mehr. Er muss sie überzeugen und bekommt keinen Vertrauensbonus von ihr. Er muss es beweisen, erst dann glaubt sie ihm. Vielleicht.</p>	<p>Stavano così le cose? È diventato così ossessionato dalla parola con la R da vederla ovunque? In ogni stazione della metropolitana, quando va a comprare il pane, quando fa shopping? "Lo so e basta, è una sensazione". Ma una sensazione, uno sguardo, non bastano. Lei ha bisogno di qualcosa di più per poter descrivere qualcosa in modo oggettivo. Lui deve convincerla e lei non gli farà sconti. Deve dimostrarlo, solo allora gli crederà. Forse.</p>
<p>»Außerdem solltest du auch mal aufhören mit diesem identitären Schwachsinn. Du machst immer Dichotomien auf:</p>	<p>"E poi dovresti smetterla con queste stronzate identitarie. Non fai altro che creare dicotomie: noi contro loro, crucchi</p>

<p>wir gegen die, Kartoffeln gegen Kanaken. Das führt doch zu überhaupt nichts. Wir können nur gemeinsam etwas lösen, und das weißt du auch.«</p>	<p>contro kanaken. Questo non porta proprio a nulla. Le cose possiamo risolverle solo insieme, e lo sai anche tu".</p>
<p>Tut er das? Er spürt, wie er langsam wütend wird, wie die Diskussion um Rassismus ihn jedes Mal in eine Sackgasse bringt, nicht weil er keine Argumente hat, sondern weil er sich jedes Mal neu beweisen muss. »Hör doch auf damit. Weil ich jetzt Kartoffeln sage, grenze ich Leute aus? Ist es das? Fühlst du dich nicht integriert? Ist schon scheiße, ständig markiert zu werden. Aber wie ihr immer sagt: Wörter sind nur Wörter. Sie können nicht verletzen, wenn sie nett gemeint sind. Musst also nicht beleidigt sein«, hört er sich sagen und bereut es im selben Moment auch schon.</p>	<p>E' così? Sente che si sta arrabbiando, che la discussione sul razzismo lo porta ogni volta in un vicolo cieco, non perché non abbia argomenti, ma perché ogni volta deve dimostrare di nuovo. "Smettila. Perché se ora dico patate, sto emarginando le persone? È così? Non ti senti integrato? È uno schifo essere sempre etichettati. Ma come dici sempre tu: le parole sono solo parole. Non possono far male se sono intese in modo gentile. Quindi non devi offenderti", sente se stesso proferire quelle parole e nello stesso</p>

	momento già se ne pente.
<p>Wörter sind eben nicht nur Wörter. Mit Einzug der rechtsextremen AfD in den Bundestag scheinen alle noch mehr Angst davor zu haben, sie als das zu bezeichnen, was sie ist: rassistisch. Lieber wird ein neues Vokabular eingeführt.</p> <p>Rechtspopulistisch, ja, das soll sie sein. Aber rassistisch? Nein.</p> <p>Antisemitisch? Nein. Als in Chemnitz Nazis auf in ihren Augen ausländisch aussehende Menschen losgingen, schien es allen klar zu sein: Das waren Nazis. Aber die Menschen, die am Rand standen, die ihre Demo auch dann nicht verließen, als die Neonazis Hitlergrüße machten? Das waren nur normale Bürger, die Angst haben. Angst sei irrational und deswegen nicht rassistisch.</p>	<p>Le parole non sono solo parole. Ora che il partito di estrema destra l'AfD è entrato nel Bundestag, tutti sembrano avere ancora più paura di definirlo per quello che è: razzista. Viene piuttosto introdotto un nuovo vocabolo.</p> <p>Populista di destra, sì, questo va bene. Ma razzista? No.</p> <p>Antisemita? No.</p> <p>Quando i nazisti hanno attaccato quelle che consideravano persone dall'aspetto straniero a Chemnitz, è sembrato chiaro a tutti: erano nazisti. Ma le persone che sono rimaste in disparte, che non hanno abbandonato la manifestazione nemmeno quando i neonazisti hanno fatto il saluto hitleriano? Erano solo normali cittadini che avevano paura. La</p>

	<p>paura è irrazionale, si dice, e quindi non è razzista.</p>
<p>Rassismus wird zu einem unsagbaren Etwas. Es ist nicht mehr länger ein Wort, das für eine gesellschaftliche Struktur und ihre Analyse steht, sondern etwas, das man überwunden hat.</p> <p>Rassismus wird verschoben, aus dem eigenen Umfeld ausgelagert. Aber das wirkliche Problem bleibt weiter erhalten, brodelt langsam vor sich hin. Ein Teil des Problems sind diejenigen, die von Denk- und Sprachverboten sprechen und behaupten, dass man nichts mehr sagen dürfe, nur um dann ellenlange Texte in Zeitungen darüber zu schreiben, wie sie nichts mehr sagen dürften. Diese Leute haben auch ihre Lieblingsbegriffe, von denen sie nicht ablassen, weil sie sich frei in ihrer</p>	<p>Il razzismo diventa un qualcosa di indicibile. Non è più una parola che indica una struttura sociale e la sua analisi, ma qualcosa che è stato superato. Il razzismo viene spostato, rimosso dal proprio ambiente. Ma il vero problema rimane, sobbolle a fuoco lento.</p> <p>Parte del problema sono coloro che parlano di divieto di pensiero e di linguaggio e sostengono che non si debba possa più dire nulla, per poi scrivere lunghissimi testi sui giornali su come non possono più dire nulla. Queste persone hanno anche i loro termini preferiti che non vogliono abbandonare perché vogliono sentirsi liberi nel loro linguaggio, come se ogni parola</p>

Sprache fühlen wollen, so als ob jedes Wort einfach so für sich steht und nur die gute Absicht zählt. Ein weiterer Teil des Problems sind diejenigen, die behaupten, antirassistisch zu sein, was sie von Selbstreflexion zu befreien scheint. Hier geht es um Leute, die mit hundertprozentiger Sicherheit von sich sagen, sie seien nicht rassistisch, nur um dann rauszugehen und Rassismen zu reproduzieren. Das sind meist auch die, die das Problem immer weiter von sich wegschieben. Das ist nämlich einfacher, als mal über die eigenen Privilegien nachzudenken. Es soll schließlich alles so bleiben für sie, wie es ist. Es handelt sich hier um dieselben, die zum Spaghettifresser sagen: »Du bist zu aggressiv. Deinetwegen sind die Rechtspopulisten im Bundestag.«

stesse da sola e contasse solo la buona intenzione. Un'altra parte del problema è rappresentata da coloro che dichiarano di essere antirazzisti, il che sembra esimerli dall'auto-riflessione. Si tratta di persone che affermano categoricamente di non essere razziste, per poi uscire di casa e perpetrare razzismi. Di solito queste sono anche le persone che allontanano sempre di più il problema da sé. Perché è più facile che riflettere sui propri privilegi. In fondo, vogliono che tutto rimanga com'è. Sono le stesse persone che dicono al mangiaspaghetti: "Sei troppo aggressivo". I populistici di destra sono nel Bundestag per colpa tua".

<p>Sein Bein bewegt sich hin und her. Er hat keine Kontrolle mehr über seine Gefühle und spürt es. Ab jetzt wird es emotional, das weiß er. Die Diskussion mit ihr wird sich in eine andere Richtung bewegen. »Ich bin es einfach so leid. Deutschland ist ein rassistisches Land. Wie könnte es das auch nicht sein. Aber Rassismus darf ich nicht sagen, weil es zu Unbehagen führt. Was interessiert mich euer Unbehagen«, sagt er.</p>	<p>La gamba si muove avanti e indietro. Non ha più il controllo sui suoi sentimenti e lo percepisce. Da adesso le cose si fanno emotive, lo sa. La discussione con lei prenderà un'altra piega. "Non ne posso più. La Germania è un paese razzista. Come potrebbe non esserlo. Ma non mi è permesso parlare di razzismo perché mette a disagio. Che mi importa del vostro disagio?", dice.</p>
<p>Sie nimmt den letzten Schluck Bier aus ihrer Flasche, stellt sie auf dem kleinen runden Glastisch ab und sagt: »Euer Unbehagen? Wen meinst du damit? Mich? Ich muss mich nicht gut fühlen. Darum geht es nicht. Ich weiß, dass es hier Rassismus gibt. Du übertreibst es aber und siehst ihn überall, selbst</p>	<p>Beve l'ultimo sorso di birra dalla sua bottiglia, la posa sul tavolino rotondo di vetro e dice: "Il vostro disagio? Di chi stai parlando? Di me? Non ho bisogno di sentirmi bene. Non è questo il punto. Lo so che qui c'è razzismo. Ma tu esageri e lo vedi ovunque, persino tra le persone che sono</p>

<p>bei den Leuten, die klar antirassistisch sind und gegen Rassismus kämpfen. Ich finde das nicht konstruktiv. Es ist der Sache nicht dienlich.«</p>	<p>chiaramente antirazziste e che lottano contro il razzismo. Questo non lo trovo costruttivo. Non aiuta la causa ".</p>
<p>Er hasst es so sehr, wenn er in der Diskussion die Oberhand verliert, sich die Machtverhältnisse derartig umkehren und er in die Enge getrieben wird, dass er darauf nur mit Wut antworten kann. »Sag mal, was soll dieser Scheiß? All diese Menschen benutzen jeden Tag eine rassistische Sprache, begünstigen jeden Tag ein rassistisches System. Und du weißt das. Aber ich bin der, der paranoid ist?«</p>	<p>Odia così tanto quando perde il dominio in una discussione, quando è messo all'angolo e l'equilibrio di potere è talmente rovesciato che può solo rispondere con rabbia. "Dimmi, cos'è questa merda? Tutta questa gente usa ogni giorno un linguaggio razzista, favorisce ogni giorno un sistema razzista. E tu lo sai questo. Ma poi sono io poi quello paranoico?".</p>
<p>Für Wut gibt es keinen Platz in dieser Gesellschaft. Wut wird oft als kontraproduktiv gesehen, als etwas gesellschaftlich nicht Vereinbares. Besonnenheit hingegen wird immer hochgehalten.</p>	<p>In questa società non c'è posto per la rabbia. La rabbia è spesso vista come controproducente, come qualcosa di socialmente incompatibile. Al contrario, l'accortezza, invece, viene sempre</p>

Nur so könne der Kampf gegen rechts funktionieren, heißt es dann. Besonnenheit hat in den letzten dreißig Jahren aber nicht dabei geholfen, den strukturellen Rassismus abzuschaffen, geschweige denn, ehrlich darüber zu reden. Für ihn bleibt Wut der Motor. Sie führt dazu, dass er keinen Bock mehr hat, höflich zu erklären, was an bestimmten Positionen rassistisch ist. Sie bringt ihn auch dazu, nicht jedes Gespräch höflich und pädagogisch zu führen, sondern direkt und schroff. Die Wut in ihm ist wie eine kleine Flamme, die seine Körpertemperatur immer leicht über 40 Grad Celsius hält und nur darauf wartet, sie auf 100 hochkochen zu dürfen. Diese Wut, die die Menschen um ihn herum spüren, macht ihnen Angst. Es ist zugleich aber auch seine Achillesferse, weil sie denken, er hätte

valorizzata. Si dice che solo così la lotta contro la destra possa funzionare. Negli ultimi trent'anni, tuttavia, la calma non ha aiutato a eliminare il razzismo strutturale, né tantomeno a discuterne apertamente. La rabbia rimane il motore trainante per lui. Lo porta a non avere più voglia di spiegare educatamente cosa c'è di razzista in determinate posizioni. Lo porta anche a non condurre ogni conversazione in modo gentile e pedagogico, ma diretto e brusco. La rabbia che ha dentro è come una fiammella che mantiene la sua temperatura corporea leggermente al di sopra dei 40 gradi (Celsius) e che aspetta solo di poter arrivare a 100. Questa rabbia, che le persone intorno a lui sentono, le spaventa.

<p>keine Argumente mehr, sondern nur seine Wut. Er weiß, er bedient damit ein rassistisches Klischee: der aggressive Ausländer. Aber das ist ihm egal.</p>	<p>Ma al tempo stesso è anche il suo tallone d'Achille, perché pensano che non abbia più argomenti, solo la sua rabbia. Sa di alimentare un cliché razzista: lo straniero aggressivo. Ma non gli importa.</p>
<p>Es ist spät. Er guckt sich um. Die Männer, die an der Bar standen, haben die Kneipe schon verlassen. Außer ihnen ist nur noch ein Pärchen da, das hinten in der Ecke sitzt und rumknutscht. Er dreht sich eine Zigarette, aber seine Hände zittern. Sie kommt mit zwei neuen Bierflaschen zurück. Das wievielte ist es jetzt, fragt er sich und weiß keine Antwort. Ist es überhaupt wichtig? Er ist jetzt mehr müde als wütend. Diese ewigen Diskussionen strengen ihn an. Er bäumt sich noch ein letztes Mal auf:</p>	<p>È tardi. Si guarda intorno. Gli uomini che stavano al bancone hanno già lasciato il bar. Oltre a loro, è rimasta solo una coppia, che sta seduta nell'angolo in fondo e si bacia. Si gira una sigaretta, ma gli tremano le mani. Lei torna con altre due bottiglie di birra. Quante sono ora, si chiede, senza sapere la risposta. D'altronde è importante? Ora è più stanco che arrabbiato. Queste interminabili discussioni lo sfianano. Tenta un'ultima volta di inalberarsi:</p>

»Was ist denn aus der Willkommenskultur geworden? Ihr sprecht von muslimischen Männern, als ob sie tickende Zeitbomben seien, die nur darauf warten, eure Kinder zu vergewaltigen. Ihr sprecht von People of Color, als seien sie minderbemittelte Bestien und als würdet ihr immer noch eure Kolonialhütchen tragen. Ihr tarnt euren Rassismus mit Empirie, weil Empirie angeblich objektiv ist. Ihr sagt uns, wir hätten keine Argumente, wenn euer einziges Argument ist: »Kennste einen, kennste alle.« Er steigert sich immer weiter rein, kann nicht mehr aufhören. Die Wörter fließen einfach so raus. Sie hört zu, nickt an den richtigen Stellen, auch wenn er sieht, wie sie das verallgemeinernde »ihr« stört, aber sie unterbricht ihn nicht. »Wir müssen anders über Rassismus sprechen, überhaupt mal

"Che fine ha fatto la cultura dell'accoglienza? Parlate degli uomini musulmani come se fossero bombe a orologeria che aspettano solo di stuprare le vostre figlie. Parlate delle persone di colore come se fossero bestie inferiori e come se indossaste ancora i vostri cappelli coloniali. Camuffate il vostro razzismo con l'empirismo, sostenendo che l'empirismo sia oggettivo. Ci dite che non abbiamo argomenti quando il vostro unico argomento è: "Se ne conosci uno, li conosci tutti ". Continua, non riesce a fermarsi. Le parole gli escono dalla bocca facilmente. Lei ascolta, annuisce nei punti giusti, anche se lui capisce che il "voi" generico la infastidisce, ma non lo interrompe. "Dobbiamo parlare di

<p>richtig darüber sprechen, nicht immer nur als DudenDefinition. Wenn Rassismus allgegenwärtig und im System verankert ist, in der Sprache festgeschrieben, in die Architektur gemeißelt, wie kannst du oder sonst wer behaupten, frei davon zu sein?«, fragt er.</p>	<p>razzismo in modo diverso, parlarne adeguatamente una volta per tutte, non solo secondo la definizione del dizionario. Se il razzismo è onnipresente e ancorato al sistema, inscritto nel linguaggio, cesellato nell'architettura, come puoi tu o chiunque altro affermare di esserne esente?", chiede.</p>
<p>Diese Sätze sind immer seine Ultima Ratio, ein Angriff, getarnt in objektiven Sätzen. Er weiß gar nicht genau, was er von ihr will. Soll sie sagen, ja, auch ich bin Rassistin? Und dann was? »Ich muss mir so viel Mist ständig anhören, und auch wenn du mir das nicht glauben wirst, aber ich halte oft meine Fresse und verdrehe nur die Augen, anstatt mich der Diskussion zu stellen. Und obwohl ich mich schon zurückhalte, glaubt ihr</p>	<p>Queste frasi sono sempre la sua ultima risorsa, un attacco mascherato da frasi oggettive. Non sa esattamente cosa vuole da lei. Dovrebbe dire, sì, anch'io sono una razzista? E poi cosa succederebbe? "Devo sorbirmi sempre tante sciocchezze e, anche se non mi crederai, spesso tengo la bocca chiusa e mi limito ad alzare gli occhi al cielo invece di partecipare alla discussione. E</p>

<p>trotzdem, dass ich paranoid sei. « Er schaut sie an, als ob sie jetzt sofort reagieren, ihm sofort recht geben müsste. Doch den Gefallen tut sie ihm nicht. Sie schaut ihn an, kalt, aber nicht herzlos, gefasst, wie eine, die dabei ist, ihr Ass im Kartenspiel zu zücken. »Und was ist mit dir? Wenn das stimmt, was du sagst, dann müsstest du auch Rassist sein. «</p>	<p>nonostante mi trattenga, continuate a pensare che io sia paranoico". La guarda, come se dovesse reagire immediatamente, come se dovesse dargli subito ragione. Ma lei non gli fa questo favore. Lo guarda, fredda ma non senza cuore, composta, come chi sta per giocare la sua carte vincente in una partita a carte. "E tu? Se quello che dici è vero, allora dovresti essere anche tu un razzista".</p>
<p>Er hasst diese Frage. Er hasst die Freundin, weil sie sich traut, sie zu stellen. Ist er auch ein Rassist? Schließlich hat er manchmal, wenn er nachts nach Hause geht, nur für eine Millisekunde Angst, sobald er eine Gruppe junger Männer sieht, die für ihn gefährlich aussieht, obwohl nie irgendetwas passiert ist. Er fragt sich auch oft, wo Menschen</p>	<p>Odia questa domanda. Odia la sua amica perché osa fargliela. E' anche lui un razzista? Dopotutto, a volte, quando torna a casa la sera, ha paura per un millisecondo appena vede un gruppo di giovani che gli sembrano pericolosi, anche se non è mai successo nulla. Spesso si chiede anche da dove</p>

<p>herkommen, er spricht es nur nicht aus. Und er klammert sich an seinen Rucksack in der U-Bahn, wenn er glaubt, jemand könne was klauen. Er überlegt, wie er ihre Frage unbeantwortet lassen und aus der Situation fliehen kann.</p>	<p>venga la gente, ma non lo dice. E stringe lo zaino a sé in metropolitana quando pensa che qualcuno possa rubargli qualcosa. Pensa a come lasciare la loro domanda dell'amica senza risposta e fuggire dalla situazione.</p>
<p>Langsam trinkt er einen Schluck aus seiner Bierflasche und dreht sich eine letzte Zigarette. Seine Hände zittern noch mehr, und sein Bein wippt hin und her wie das Duracell-Häschen. Unauffällig schielt er zum Ausgang. Einfach fluchtartig aufstehen und gehen wäre eine Option. Er könnte ihr dann später sagen, wie unverschämt er ihre Frage fand. Aber es würde keinen Sinn ergeben. Sie wissen sowieso beide, wie es ausgeht. Er hat sich in die Ecke drängen lassen. Er wird die Frage mit einem klaren Ja</p>	<p>Lentamente beve un sorso dalla bottiglia di birra e si gira un'ultima sigaretta. Le mani gli tremano ancora di più e la gamba saltella avanti e indietro come un coniglietto Duracell. Furtivamente sbircia verso l'uscita. Un'opzione sarebbe quella di alzarsi e darsi alla fuga. Più tardi potrebbe dirle che aveva ritenuto sfrontata la sua domanda. Ma non avrebbe senso. Entrambi sanno come andrà a finire. Si è lasciato mettere all'angolo. Dovrà</p>

<p>beantworten müssen, sonst würde seine ganze Argumentation wie ein Kartenhaus zusammenbrechen. Es ist nicht so, dass er sich die Frage nicht selbst schon oft genug gestellt hätte, und auch nicht so, als ob er die Antwort darauf nicht kennen würde. Dennoch hatte er Hemmungen, es laut vor ihr auszusprechen, weil manche Dinge erst dann wahr zu werden scheinen. Man kann sie dann nicht mehr verdrängen und warten, bis sie sich in den eigenen Hirnwindungen verlieren. Aber vor allem wollte er ihr nicht die Genugtuung geben, sie nicht so leicht davonkommen lassen.</p>	<p>rispondere alla domanda con un secco sì, altrimenti tutta la sua argomentazione crollerebbe come un castello di carte. Non è che non si sia posto la domanda abbastanza spesso, né che non conosca la risposta. Tuttavia, era riluttante a dirla ad alta voce davanti a lei, perché certe cose sembrano diventare vere quando vengono pronunciate. Non è più possibile ignorarle e aspettare che si perdano nel proprio cervello. Ma soprattutto non voleva darle la soddisfazione di averla vinta così facilmente.</p>
<p>Aber auch er ist in einer rassistischen Gesellschaft aufgewachsen. Auch er hatte die Geschichten vom »fremden Mann« als Kind gehört. Auch er liest die Zeitungen mit den</p>	<p>Però anche lui è cresciuto in una società razzista. Anche lui da bambino aveva sentito le storie sull' "uomo straniero". Anche lui aveva letto i giornali in</p>

<p>Berichten, in denen angeblich immer nur Menschen mit Migrationsgeschichte etwas Kriminelles tun. Auch er hatte lange geglaubt, Migrant_innen müssten super Deutsch sprechen, damit sie perfekt integriert sein konnten. Und auch er schrieb Szenen, in denen er so tat, als ob nur die weißen Kinder Christian oder Julia hießen und blaue Augen hatten.</p>	<p>cui sembra che solo le persone con un passato migratorio commettano reati. Anche lui aveva creduto a lungo che gli immigrat@ dovessero parlare un ottimo tedesco per essere perfettamente integrati. E anche lui ha scritto scene in cui fingeva che solo i bambini bianchi si chiamassero Christian o Julia e avessero gli occhi azzurri.</p>
<p>Natürlich ist er, bin ich, der Spaghettifresser, ein Rassist.</p>	<p>Certo che lui, ovvero io, il mangiatore di spaghetti, sono un razzista.</p>
<p>Anmerkung zum Kapitel</p>	<p>Nota sul capitolo</p>

CAPITOLO 3: Commento alla traduzione

3.1. Considerazioni generali

Questo capitolo si propone di esaminare criticamente la traduzione italiana del testo *Beleidigung* rispetto alla sua versione originale in lingua tedesca. In particolare si esamineranno diversi aspetti della traduzione, inclusa la sua fedeltà al testo originale, la fluidità e la coerenza del linguaggio utilizzato, nonché la sua capacità di trasmettere efficacemente il significato e il tono del testo originale al pubblico di destinazione italiano. L'obiettivo di questa analisi è di fornire una valutazione completa della qualità della traduzione, identificando i punti di forza e le eventuali aree di miglioramento. L'obiettivo finale è garantire che il testo tradotto mantenga la sua rilevanza e la sua efficacia comunicativa nel nuovo contesto linguistico e culturale, consentendo al pubblico di destinazione di apprezzare pienamente il valore e l'importanza del saggio di Enrico Ippolito.

3.2. Approccio alla traduzione

Nell'ambito del presente lavoro di traduzione, ho adottato un approccio metodologico completo. Inizialmente ho condotto un'analisi approfondita della raccolta di saggi da cui è tratto *Beleidigung*, esaminandone attentamente il contenuto, le tematiche principali e la struttura generale. Questa fase preliminare di studio mi ha permesso di acquisire una comprensione esaustiva dell'opera in questione. Successivamente ho effettuato ricerche mirate, sia attraverso fonti online che consultando materiali cartacei, al fine di acquisire informazioni sul contesto storico, culturale e letterario in cui l'opera è stata concepita, e di comprendere le motivazioni e gli intenti delle curatrici, individuando la tipologia testuale e il pubblico target. Una volta completata questa fase di preparazione, mi sono concentrata sull'analisi del testo di Enrico Ippolito, studiandolo con attenzione attraverso più letture e suddividendolo in segmenti di testo per facilitare il lavoro di traduzione. Ho quindi trascritto le sezioni individuate in una tabella di Word, dove ho inserito il testo originale in tedesco nella prima colonna e la relativa traduzione italiana nella seconda. Seguendo le indicazioni di Lucia Cinato Kather, che si rifà a Christiane Nord, ho proceduto con un'analisi articolata del testo. Questa si è svolta in diverse fasi: inizialmente ho completato una lettura

approfondita del testo, seguita dalla comprensione e dall'interpretazione del suo contenuto. Successivamente ho intrapreso la fase di traduzione, che consiste nella riformulazione accurata del testo originale.

Ho poi preso in analisi i fattori macrotestuali che permettono di valutare il testo da tradurre e di inquadrare globalmente il contesto traduttivo, seguendo le indicazioni di Christiane Nord, come riportate da Cinato¹⁷:

- wer übermittelt, chi produce il testo
- wozu, l'intenzione dell'emittente
- wem, il destinatario
- über welches Medium, il canale di trasmissione (scritto o orale)
- wo, il luogo
- wann, il momento
- warum, il pretesto comunicativo
- mit welcher Funktion, con quale funzione, che è determinante per la scelta della strategia traduttiva.

Nord sostiene che oltre a questi otto fattori esterni si aggiungono altri otto fattori interni alla comunicazione:

- worüber, di che cosa
sagt er, parla il testo
- was, esprimendo cosa
(was nicht), (e non)
- in welcher Reihenfolge, con quale ordine/sequenza
- unter Einsatz welcher nonverbalen Elemente, utilizzando quali elementi non verbali
- in welchen Worten, con quali parole
- in was für Sätzen, con quali frasi
- in welchem Ton, con quale tono
- mit welcher Wirkung, sortendo quale effetto.

Nell'analisi del saggio da tradurre, è stato fondamentale dedicare un'adeguata attenzione alla comprensione dell'argomento e del contenuto del testo originale. L'argomento del testo si riferisce al tema principale o agli argomenti trattati, mentre il contenuto comprende i dettagli specifici, le idee espresse dall'autore e la loro presentazione. Questo processo inizia con l'identificazione chiara del contesto disciplinare o tematico del testo, che può spaziare

¹⁷ Christiane Nord, *Übersetzungsvorbereitende Textanalyse: textinterne*, Amsterdam, John Benjamins, 1995

dall'economia alla filosofia, dalla letteratura all'analisi scientifica. Questa comprensione preliminare è cruciale per orientarsi nel lessico tecnico e nel background culturale e realizzare una traduzione accurata. Il contenuto del testo, invece, richiede una valutazione dettagliata delle argomentazioni presentate, delle analisi proposte e delle storie narrate, se del caso. Questo include l'organizzazione delle idee, l'uso di esempi specifici e la struttura complessiva del testo, elementi che influenzano le decisioni di traduzione riguardanti la scelta delle parole, la costruzione delle frasi e il tono complessivo della traduzione. Questo approccio mira a preservare e trasmettere in modo efficace il messaggio e l'intento dell'autore originale nella lingua di destinazione.

Per quanto riguarda l'uso di testi paralleli, ovvero di testi che presentano contenuti simili in due lingue diverse, disposti in modo tale da consentire un confronto diretto tra le versioni linguistiche, è stato scarso.¹⁸ Ho piuttosto fatto ricorso a dizionari sia online che cartacei (Duden, Langescheidt, REVERSO, Leo, Pons) analizzando i diversi significati della parola con i relativi esempi. Inoltre, ho fatto uso anche di siti online per tradurre le Redewendungen presenti nel saggio, come ad esempio

an zwei Händen abzählen (p. 63)

in eine andere Richtung bewegen (p. 72)

Le Redewendungen o modi di dire sono espressioni idiomatiche distintive della lingua tedesca, caratterizzate da combinazioni fisse di parole il cui significato complessivo non può essere dedotto dalla somma dei significati delle singole parole. Queste espressioni sono profondamente radicate nella cultura linguistica e rappresentano un elemento essenziale della comunicazione quotidiana. Si trovano frequentemente sia nei testi scritti sia nella lingua parlata, contribuendo a rendere il discorso più vivace e ricco di sfumature conferendo maggiore espressività ed efficacia alla comunicazione. Proprio questa loro funzione permette ai parlanti di esprimere concetti complessi in modo conciso e spesso figurato.

Nel primo esempio sopracitato che letteralmente significa “contare sulle proprie due mani”, lo ho tradotto con “lo può contare a mala pena sulle dita delle mani”. Questo modo di dire, però, viene utilizzato figurativamente per indicare qualcosa di molto limitato in quantità,

¹⁸ Federica Scarpa, *La traduzione specializzata: Un approccio didattico professionale*, Milano, Hoepli, 2001. Baker Mona, *In Other Words: A Coursebook on Translation*, Londra, Routledge, 2011. Reiß, Katharina, Hans J. Vermeer, *Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie*, Tübingen, Niemeyer, 1984.

così scarso che potrebbe essere contato sulle dita delle mani. Anche il secondo esempio è un'espressione idiomatica tipica del tedesco. Letteralmente significa "muoversi in un'altra direzione", ma figurativamente può essere interpretata come "cambiare direzione" o "prendere una direzione diversa". Questa espressione viene utilizzata per indicare un cambiamento di focus, interesse o atteggiamento verso qualcosa di diverso da quello inizialmente considerato o discusso.¹⁹

Infine, ho dedicato tempo alla revisione del testo tradotto, rileggendolo e correggendolo in più momenti distinti per garantirne la precisione e la coerenza.²⁰ Ho verificato la sintassi, l'ortografia, la coerenza del testo e la corretta interpretazione e traduzione di espressioni idiomatiche e collocazioni. Al completamento di queste tre fasi il testo tradotto è migliorato in qualità, diventando un prodotto finale accurato.

3.3. *I realia*

Nel tradurre dal tedesco ho dato particolare importanza della fedeltà al testo di partenza. Durante il processo di traduzione ho notato che il registro linguistico è caratterizzato da una semplicità, colloquialità e informalità che, sebbene agevolino la comprensione del testo, presentano delle sfide nella resa di alcuni passaggi. Ad esempio, la frase

Wir können nur gemeinsam etwas lösen (p. 71)

tradotta in modo letterale come "possiamo risolvere le cose solo insieme", è stata poi migliorata con "Le cose possiamo risolverle solo insieme", introducendo dunque una dislocazione per migliorare la fluidità del testo, ponendo l'accento sull'oggetto che può essere migliorato anziché sul soggetto che compie l'azione. Dopo aver effettuato le

¹⁹ Wahrig, Gerhard, *Deutsches Wörterbuch*, München, Bertelsmann Lexikon Verlag, 2006.

Dudenredaktion, *Duden – Redewendungen*, Mannheim, Dudenverlag, 2008.

Langenscheidt-Redaktion, *Langenscheidt Großwörterbuch Deutsch als Fremdsprache*, Berlino, Langenscheidt, 2010.

<https://www.redensarten-index.de/suche.php>, consultato il 15/03/2024.

<https://www.geo.de/geolino/redewendungen/>, consultato il 15/03/2024.

<https://www.linguee.de/deutsch-italienisch/search?query=an+zwei+h%C3%A4nden+abz%C3%A4hlen>, consultato il 15/03/2024.

<https://www.openthesaurus.de/synonyme/sich%20in%20eine%20andere%20Richtung%20bewegen>, consultato il 15/03/2024.

²⁰ Lucia Cinato Kather, *Mediazione Linguistica tedesco-italiano*, Milano, Hoepli, 2011 s. 38.

correzioni necessarie, la traduzione finale riesce a cogliere appieno il significato concettuale del testo originale e a mantenerne il registro.

Nel corso del lavoro ho riscontrato anche alcune difficoltà interpretative, soprattutto nel caso di espressioni come

voll die Kartoffeln (p. 69)

che ho inizialmente tradotto erroneamente con "pieni di patate", ma poi, su indicazione del docente supervisore, ho compreso che si trattava di un etnofaulismo²¹ usato in senso dispregiativo per parlare dei tedeschi. Ho dunque modificato la traduzione in "tipici crucchi", al fine di garantire una traduzione più accurata e fedele al contesto originale. Questo approccio alla traduzione ha permesso di mantenere un legame stretto con il testo originale, preservando al contempo l'essenza e la ricchezza delle sfumature linguistiche presenti nell'opera di Ippolito.

Nella traduzione italiana di *Beleidigung*, ho mantenuto alcuni realia chiave che sono fondamentali per il contesto e il significato dell'opera. I realia (o culturemi) rientrano nella categoria dei fattori culturali di un testo. Si tratta di parole e locuzioni che indicano oggetti appartenenti solo a una determinata cultura e, in quanto tali, non hanno una corrispondenza precisa in altre lingue. Come evidenzia Lucia Cinato Kather sulla scorta di studi precedenti sul tema, i realia possono presentare notevoli difficoltà a livello traduttivo dovute dall'impossibilità di trovare dei corrispondenti nella lingua d'arrivo. Questo richiede al traduttore ampie competenze interculturali e di mediazione. Cinato Kather individua due tecniche di traduzione dei realia: la prima consiste nel mantenere inalterata la parola del testo, eventualmente accompagnata da una nota o da una spiegazione tra parentesi o in inciso nel caso il significato risulti oscuro per il lettore; la seconda prevede l'individuazione di un referente più o meno simile nella LA²².

Nella traduzione del saggio di Ippolito ho deciso di mantenere tre termini culturospecifici: *Ossi* (p. 69), *Bundestag* (p. 71) e *kanake* (p. 69). Il termine *Ossi* viene utilizzato comunemente in Germania per riferirsi alle persone provenienti dalla ex Germania Est, in

²¹ Brian Mullen, Diana Rice, *Ethnophaulisms and exclusion: the behavioural consequences of cognitive representation of ethnic immigrant groups*, National Library of Medicine, 29 Agosto 2003.

²² Lucia Cinato Kather, *Mediazione Linguistica tedesco-italiano*, Milano, Hoepli, 2011 s. 108.

contrasto con i *Wessi* che sono originari della Germania Ovest. Mantenendo il termine *Ossi* nella traduzione ho preservato la distinzione socio-culturale presente nell'originale, consentendo ai lettori di cogliere pienamente il contesto storico e geografico dell'opera. Questo tipo di scelta presuppone anche un pubblico di lettori con conoscenze di base della cultura e della storia tedesca.

Analogamente, *Bundestag* è un termine specifico della politica tedesca, che denomina il parlamento federale. Mantenendo questo termine nella mia traduzione, ho conservato la specificità del contesto politico in cui si svolge parte dell'azione dell'opera, offrendo ai lettori una visione autentica della realtà tedesca.

Il termine *kanake* è un'espressione colloquiale comunemente utilizzata in Germania per riferirsi agli immigrati di origine turca o di altri paesi del Medio Oriente. Nella traduzione italiana, ho scelto di non tradurre il termine, come indicato a piè di pagina nella traduzione, principalmente a causa della sua scarsa presenza nella lingua italiana e della necessità di mantenere il linguaggio dinamico e a volte provocatorio dei personaggi del saggio. Questa decisione è stata ponderata attentamente alla luce delle sfumature culturali e storiche che il termine porta con sé nella lingua tedesca, sfumature che potrebbero non essere pienamente comprese o replicabili nella lingua italiana. Inoltre, la scelta di mantenere "kanake" mira a preservare l'autenticità dell'originale e a rispettare l'integrità del linguaggio utilizzato dai personaggi, contribuendo così a mantenere aperto un dialogo su questioni complesse di identità e integrazione presenti nel saggio.

In conclusione, mantenere i realia come *Ossi*, *Bundestag* e *kanake* nella traduzione di *Beleidigung* ha contribuito a preservare l'autenticità e il contesto culturale dell'opera originale, consentendo ai lettori – dopo un'iniziale esperienza di straniamento – di immergersi appieno nella realtà socio-politica e culturale descritta dall'autore.

3.4. Il termine “Spaghettifresser” e l'utilizzo di un linguaggio razzista

Il termine "mangiatore di spaghetti", che può essere tradotto in italiano come “mangiaspaghetti” o “mangiatore di spaghetti, nel saggio di Ippolito fa riferimento a un uso linguistico nato negli anni Sessanta e Settanta per denigrare gli italiani immigrati in Germania per lavoro (*Gastarbeiter*).²³ Questo termine mette in luce tensioni e divisioni

²³ Alexia Soraia Pimenta Gomez Zonca, *Da "Spaghettifresser" a "Dolce Vita". L'immagine degli italiani in Germania dal secondo dopoguerra fino ad oggi è cambiata?*, Monaco di Baviera, Grin, 2014.

sociali, soprattutto riguardo a temi come l'immigrazione, l'identità nazionale e l'integrazione culturale. La scelta stessa del verbo "fressen" rispetto al più neutro "essen" implica un'azione animalesca e vorace, trasmette un senso di disgusto e disprezzo nei confronti del diverso. Ippolito non riprende questo termine per perpetuare il linguaggio offensivo usato contro gli italiani, ma piuttosto per articolare una risposta emotiva alle forme di discriminazione e pregiudizio ancora presenti nella società, con l'obiettivo di stimolare una riflessione critica. In questa prospettiva, il lavoro di Ippolito emerge come una critica sociale audace e provocatoria, che spinge i lettori tedeschi a confrontarsi con i propri preconcetti e stereotipi culturali.

L'opera solleva inoltre importanti questioni etiche e morali riguardo ai limiti dell'espressione artistica e al ruolo dell'artista nella società moderna. L'uso del termine *Spaghettifresser* mette in evidenza il potere del linguaggio nel plasmare percezioni e connessioni culturali, sottolineando la necessità di una maggiore consapevolezza e sensibilità linguistica nelle interazioni umane. Attraverso la riappropriazione in chiave provocatoria del termine, Ippolito invita gli spettatori a mettere in discussione le proprie concezioni su identità, appartenenza e convivenza, promuovendo così la tolleranza, il rispetto reciproco e la comprensione interculturale.

Beleidigung si distingue per la sua coraggiosa esplorazione della complessità delle tensioni etniche e culturali in Germania, in particolare nei contatti quotidiani con gli immigrati. Il saggio offre uno sguardo diretto e intransigente sulla realtà del razzismo nel Paese, rafforzato dalla provocatoria affermazione che "Deutschland ist ein durch und durch rassistisches Land"²⁴. Questa affermazione stimola una riflessione critica sulla natura e la portata del razzismo nella società tedesca contemporanea. La rappresentazione della percezione di diversità ed estraneità del giovane figlio di migranti italiani sin dalla scuola elementare getta luce sulla profonda alienazione che gli immigrati possono sperimentare, contribuendo a una lettura critica della complessità dell'identità nazionale tedesca.

Inoltre, quella che l'amica del narratore presenta come un'ossessione collettiva per il concetto di "Rassismus" – al punto da vederla quasi come una "malattia sociale" – evidenzia il tema della sensibilità e della paranoia rispetto al razzismo. Chi subisce microaggressioni

²⁴ Fatma Aydemir, Hengameh Yaghoobifarah, *Eure Heimat ist unser Alptraum*, Berlino, Ullstein, 2019 s.70.

di matrice razzista viene troppo spesso dichiarato ipersensibile al tema, quasi avesse una percezione distorta e paranoica della realtà. Tuttavia, l'esposizione prolungata a offese e comportamenti razzisti ha effetti dannosi sul soggetto.

3.5. L'uso della *gendergerechte Sprache*

Il saggio *Beleidigung* di Ippolito rappresenta un'importante riflessione sulle dinamiche di potere e controllo presenti nella società contemporanea non solo a partire dall'esperienza di razzismo subita dall'autore, ma anche attraverso l'uso della *Gendersprache*. Questo termine, che si riferisce alla pratica di utilizzare un linguaggio inclusivo che riconosca e rispetti le molteplici identità di genere, assume un ruolo centrale nella concezione generale dell'opera, volta a decostruire ogni forma di discriminazione.

Innanzitutto, l'adozione della *Gendersprache* nell'opera può essere interpretata come un atto di inclusione e visibilità nei confronti delle identità di genere queer o non binarie. Attraverso l'uso di un linguaggio che riflette la diversità di genere, Ippolito amplia il raggio di rappresentazione all'interno della narrazione, consentendo una maggiore partecipazione sociale e culturale da parte di individui che altrimenti verrebbero esclusi o marginalizzati. Tuttavia, l'uso della *Gendersprache* pone notoriamente una sfida alle norme linguistiche e sociali che tendono a enfatizzare una binarietà rigida dei generi. Questa sfida alle convenzioni linguistiche tradizionali costituisce un atto di ribellione contro le strutture di potere che perpetuano e rinforzano le disuguaglianze di genere, dando voce a esperienze e identità spesso negate o marginalizzate dalla società dominante. Secondo Senta Trömel-Plötz le azioni linguistiche discriminatorie rappresentano tentativi di oppressione mirati a esercitare potere, specialmente nelle conversazioni. Questi atti modellano la realtà in modi particolari, influenzando profondamente la percezione e l'interpretazione degli eventi da parte delle persone. Inoltre, l'adozione della *Gendersprache* può essere interpretata come un tentativo di democratizzare il linguaggio stesso, rendendolo più inclusivo e accessibile a una gamma più ampia di identità di genere. Questo contrasta con le strutture di potere che controllano e regolamentano il linguaggio, spesso escludendo o discriminando chi non si conforma alle norme dominanti di genere²⁵.

²⁵ Senta Trömel-Plötz, nel libro *Handbuch geschlechtergerechte Sprache Wie Sie angemessen und verständlich gendern*, Mannheim, Dudenverlag, 2018 s. 31.

Attraverso l'uso di un linguaggio più inclusivo, Ippolito cerca di promuovere una maggiore equità e uguaglianza di genere all'interno della società. Infine, l'uso della Gendersprache nel saggio *Beleidigung* funge da specchio per riflettere criticamente le disuguaglianze di potere e controllo presenti nella società contemporanea. Attraverso l'analisi delle dinamiche linguistiche e sociali presentate nell'opera, si è chiamati a riflettere sulle strutture di potere che influenzano le nostre vite e a impegnarci attivamente per un mondo più equo e inclusivo per tutti.

Il testo di Ippolito d'altro canto si offre a un pubblico italiano con conoscenze della lingua e cultura tedesca e pertanto consapevole della costruzione di un linguaggio non binario in tedesco. Questo aspetto è da sottolineare perché, come sostiene Christine Olderdissen nel libro *Genderleicht*, il linguaggio inclusivo non è privo di barriere, soprattutto per persone autistiche, dislessiche e con difficoltà di apprendimento.²⁶ E di certo l'utilizzo della *Gendersprache* come sostiene la stessa autrice, non rientra nella *Leichte Sprache*, che è quella parte della lingua che si rivolge a persone con danni cognitivi e che, a tal fine, ricorre all'uso delle stesse parole, alla spiegazione di termini stranieri e/o tecnici, alla rinuncia della diatesi passiva e alla nominalizzazione della frase. Tuttavia, sostiene la stessa autrice, non è da escludere che in un futuro prossimo la *Gendersprache* divenga parte anche della *Leichte Sprache*.

Nella prefazione a *Eure Heimat*, le curatrici descrivono il loro approccio alla lingua rinunciando al maschile generico ("i lettori") e adottando il cosiddetto Gap, uno spazio riempito con un trattino basso ("le lettrici_i lettori"). Questa modalità di scrittura mira a includere le persone non binarie e a distanziarsi dal sistema binario egemonico di genere.²⁷ Inoltre, le autrici scrivono "Schwarz" con la lettera maiuscola come auto-designazione politica delle persone nere, mentre la posizione sociale "weiß" viene scritta con la minuscola. Riferendosi a Noah Sow, autrice di "Deutschland Schwarz Weiß", sottolineano che questi termini non si riferiscono a colori né a caratteristiche "biologiche", ma a realtà politiche. Indicano anche che è essenziale affrontare il razzismo nominando i suoi costrutti di "neri" e "bianchi". Per quanto riguarda la formulazione "People of Color" proveniente dagli Stati

²⁶ Christine Olderdissen, *Genderleicht. Wie Sprache für alle elegant gelingt*, Mannheim, Dudenverlag, 2022, s. 185.

²⁷ Fatma Aydemir, Hengameh Yaghoobifarah, *Eure Heimat ist unser Alptraum*, Berlino, Ullstein, 2019, s. 10.

Uniti, al singolare "Person of Color" o abbreviato PoC, indica l'esperienza condivisa delle persone non bianche in una società a maggioranza bianca. Questo termine rappresenta un'autodesignazione politica e non si riferisce esclusivamente al colore della pelle, né può essere usato come sinonimo del termine colonialista razzista "di colore". Le riflessioni sul linguaggio inclusivo e sulla rappresentazione politica delle identità nelle opere di Hengameh Yaghoobifarah e Fatma Aydemir nel libro "Eure Heimat ist unser Alptraum" sottolineano l'importanza di un approccio consapevole alla terminologia per promuovere l'inclusività e combattere il razzismo strutturale.

La traduzione della *gendergerechte Sprache* in italiano presenta diverse sfide. Mentre in tedesco è comune l'uso di asterischi, trattini e altre forme grafiche come "Leser_innen" per rappresentare generi non binari, in italiano tali soluzioni non sono ancora standardizzate e possono risultare poco familiari ai lettori. Alcune forme tedesche non hanno equivalenti diretti in italiano, quindi è necessaria creatività nel mantenere l'inclusività senza compromettere la leggibilità. Ho scelto di adottare nella traduzione l'uso della chiocciola "@" come soluzione per includere entrambi i generi. Questa scelta mira a bilanciare la necessità di inclusività con quella di leggibilità e chiarezza, anche se simboli come questi possono creare difficoltà di lettura e comprensione, specialmente in testi più lunghi e complessi, non sempre accessibili a tutti. Tradurre un linguaggio inclusivo richiede una riflessione attenta sulle implicazioni culturali e linguistiche, e spesso comporta compromessi per mantenere il significato e l'intento originali dell'autore.

Zusammenfassung

Meine Bachelorarbeit bietet die italienische Übersetzung des Aufsatzes "Beleidigung von Enrico Ippolito, der in der Essaysammlung *"Eure Heimat ist unser Alptraum"* enthalten ist. Das Buch, 2019 erschienen, ist von Fatma Ayedir und Hengameh Yaghoobifarah herausgegeben. Die Sammlung präsentiert vierzehn Autoren und Autorinnen mit Migrationshintergrund der ersten, zweiten oder dritten Generation, die in Deutschland leben, und analysiert das Konzept der Heimat ausgehend von individuellen Reflexionen. Im Unterschied zur früheren "Migrationsliteratur" behandelt diese Sammlung Themen wie kulturelle Mischformen und Machtverhältnisse eingehender und lässt viele unterschiedliche Blickwinkel zu Wort kommen.

Die Arbeit gliedert sich in drei Teile.

Das erste Kapitel bietet eine Einführung in die Sammlung und präsentiert deren wichtigste Themen. Insbesondere widmet es sich dem Heimat-Begriff aus historischer und soziokultureller Perspektive und hebt die konzeptuellen Veränderungen im Zusammenhang mit Globalisierung und Migration hervor. Außerdem werden die Herausforderungen der heutigen multikulturellen Gesellschaft thematisiert, einschließlich Rassismus und Diskriminierung, mit besonderem Augenmerk auf die Dynamik der postmigrantischen Gesellschaft. Es werden auch zeitgenössische kulturelle Stereotypen und die von Migranten bewältigten sprachlichen Barrieren sowie die komplexen Dynamiken der aktuellen Mobilität und Migration erforscht.

Der letzte Teil des Kapitels bietet eine kurze Präsentation des Verfassers des Essays "Beleidigung", Enrico Ippolito, und analysiert die Texttypologie des Essays sowie das Zielpublikum der Übersetzung. Außerdem wird der soziokulturellen Kontext untersucht, in dem der Essay geschrieben wurde, sowie die kommunikativen und überzeugenden Ziele, die der Autor verfolgt.

Das zweite Kapitel präsentiert die italienische Übersetzung von *"Beleidigung"* neben dem deutschen Text und bietet dem Leser eine Gelegenheit zum Vergleich und vertieften Verständnis des Textes sowie des Übersetzungsprozesses.

Das dritte Kapitel enthält einen knappen Kommentar zur Übersetzung. Darin wird der methodischen Ansatz beschrieben und die Phasen des Lesens, des Verstehens, der

Interpretation und der Neuformulierung des Originaltextes werden hervorgehoben. Darüber hinaus wird die Komplexität der Realienbezeichnungen im Essay diskutiert, d.h. jener kulturspezifischen Wörter und Konzepte, die im Übersetzungsprozess sorgfältig berücksichtigt werden müssen. Es werden die verwendeten Übersetzungstechniken vorgestellt, einschließlich der möglichen Hinzufügung von erklärenden Anmerkungen, um kulturell verwurzelte Konzepte im Originaltext verständlich zu machen. Es werden auch die sprachlichen und stilistischen Aspekte der Übersetzung untersucht, insbesondere die Wiedergabe von Idiomen und Redewendungen.

Schließlich wird über die Verwendung des Begriffs "Spaghettifresser" und sonstiger rassistischer Sprache nachgedacht, mit Blick auf die interpretativen und sprachlichen Herausforderungen rassistischer Ausdrücke. Auch die Verwendung gendergerechter Sprache im Originaltext und in seiner Übersetzung wird angesprochen, in Bezug auf die politischen und sozialen Implikationen der Annahme einer inklusiven Sprache, die die vielfältigen Geschlechtsidentitäten anerkennt und respektiert.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia:

- Sten Pultz Moslund, *Migration Literature and Hybridity: The Different Speeds of Transcultural Change*, Londra, Palgrave Macmillan, 2010.
- Christiane Nord, *Übersetzungsvorbereitende Textanalyse: textinterne*, Amsterdam, John Benjamins, 1995.
- Federica Scarpa, *La traduzione specializzata: Un approccio didattico professionale*, Milano, Hoepli, 2001.
- Baker Mona, *In Other Words: A Coursebook on Translation*, Londra, Routledge, 2011.
- Reiß, Katharina, Hans J. Vermeer, *Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie*, Tübingen, Niemeyer, 1984.
- Naika Forountan, *Die postmigrantische Gesellschaft. Ein Versprechen der pluralen Demokratie*, Bielefeld, 2019.
- Alois Wierlacher, Andrea Bogner, *Handbuch interkulturelle Germanistik*, Stoccarda, B. Metzler, 2003, s. 26.
- Wolfgang Welsch, *Transkulturalität – Lebensformen nach der Auflösung der Kulturen, Kultur und Kulturwissenschaften: Beiträge zur dritten Jahrestagung der Kulturwissenschaftlichen Gesellschaft, „Akademie“*, 1992 s. 2, 5–20.
- Irini Siouti, Tina Spies, Elisabeth Tuidler, Hella von Unger, Erol Yildiz, *Othring in der post-migrantischen Gesellschaft*, Bielefeld, 2022, ss. 33-36.
- Robert-Alain de Beaugrande e Wolfgang U. Dressler, *Introduzione alla linguistica*, L’Aia, Mouton Publishers, 1981.
- Mira Kadric, Klaus Kaindl, Michèle Cooke, *Translatorische Methodik. Basiswissen Translation 1*, Vienna, Wien: Facultas, 2005.
- Lucia Cinato Kather, *Mediazione Linguistica tedesco-italiano*, Milano, Hoepli, 2011 s. 38.
- Gerhard Wahrig, *Deutsches Wörterbuch*, München, Bertelsmann Lexikon Verlag, 2006.
- Dudenredaktion, *Duden – Redewendungen*, Mannheim, Dudenverlag, 2008.
- Langenscheidt-Redaktion, *Langenscheidt Großwörterbuch Deutsch als Fremdsprache*, Berlino, Langenscheidt, 2010.
- Lucia Cinato Kather, *Mediazione Linguistica tedesco-italiano*, Milano, Hoepli, 2011 s. 108.
- Alexia Soraia Pimenta Gomez Zonca, *Da "Spaghettifresser" a "Dolce Vita". L'immagine degli italiani in Germania dal secondo dopoguerra fino ad oggi è cambiata?*, Monaco di Baviera, Grin, 2014.
- Fatma Aydemir, Hengameh Yaghoobifarah, *Eure Heimat ist unser Alptraum*, Berlino, Ullstein, 2019 s.70.
- Senta Trömel-Plötz, nel libro *Handbuch geschlechtergerechte Sprache Wie Sie angemessen und verständlich gendern*, Mannheim, Dudenverlag, 2018 s. 31.
- Christine Olderdissen, *Genderleicht. Wie Sprache für alle elegant gelingt*, Mannheim, Dudenverlag, 2022, s. 185.
- Fatma Aydemir, Hengameh Yaghoobifarah, *Eure Heimat ist unser Alptraum*, Berlino, Ullstein, 2019, s. 10.
- Brian Mullen, Diana Rice, *Ethnophaulisms and exclusion: the behavioural consequences of cognitive representation of ethnic immigrant groups*, National Library of Medicine, 29 Agosto 2003

Sitografia:

- <https://www.doppiozero.com/cosa-significa-patria-oggi>, consultato il 15/03/2024.
- <https://www.bpb.de/themen/migration-integration/kurzdoessiers/331453/was-ist-heimat/>, consultato il 15/03/2024.
- <https://www.bpb.de/lernen/angebote/grafstat/rechtsextremismus/173103/glossar/>, consultato il 10/03/2024.
- <https://www.bpb.de/themen/migration-integration/kurzdoessiers/331453/was-ist-heimat/>, consultato il 15/03/2024.
- <https://lamenteemeravigliosa.it/il-test-degli-otto-colori-di-luscher-che-cose>, consultato il 02/03/2024.
- <http://www.humantrainer.com/articoli/luscher-test-colori.html>, consultato il 02/03/2024.
- <https://pensagrafica.it/blog/grafica/la-psicologia-dei-colori>, consultato il 02/03/2024.
- <https://www.eduxo.it/2020/10/26/le-microaggressioni/>, consultato il 04/03/2024.
- <https://www.rowohlt.de/autor/enrico-ippolito-22691>, consultato il 15/05/2024.
- <https://www.redensarten-index.de/suche.php>, consultato il 15/03/2024.
- <https://www.geo.de/geolino/redewendungen/>, consultato il 15/03/2024.
- <https://www.linguee.de/deutsch-italienisch/search?query=an+zwei+h%C3%A4nden+abz%C3%A4hlen>, consultato il 15/03/2024.

- <https://www.openthesaurus.de/synonyme/sich%20in%20eine%20andere%20Richtung%20bewegen>,
consultato il 15/03/2024.